

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 23 settembre 1877

N. 177

## IL METODO STORICO E POSITIVO

NELLA

### SCIENZA DELL'ECONOMIA POLITICA

(Continuazione e fine, vedi N. 176)

Egli gioverà forse meglio convincere gl'istoricisti con la storia. Aprite l'istoria della Economia dai primi di questo secolo fino al dì d'oggi: vedete se gli archetipi ideali formulati dalla scienza, mano mano ch'ella veniva svolgendosi e progredendo, sieno rimasti *ombre vane fuorchè nell'aspetto*, di fronte alla vita economica degli Stati. Pigliamo di mira le due sole fasi della ricchezza sociale, la *produzione* e la *circolazione*.

La scienza economica proclamò il *lavoro* come tipo e fonte di prosperità e di ricchezza, e con sottile ragionamento dimostrò che tutti gli altri fattori della produzione, e *terra* o *na'tura*, e *capitale*, si riassumono dopo tutto nel lavoro. Questo principio ideale fu annunciato dalla scienza, uscì dalla scuola, e non rispondeva certo al momento storico e positivo dei fatti: desso trovava ben anzi la sua negazione nello stato reale della società, che viveva di conquista e di forza. Ma invero non fu voce perduta nel deserto. Noi veggiamo ben tosto nella storia trasformarsi il pensiero, e divenire coscienza generale dei popoli il concetto, che dal lavoro, nè già da altra cagione, si abbia a sperare ogni ben'essere e prosperità delle Nazioni. Lo spirito di conquista, come ben disse un nostrano economista, venne a grado a grado affievolendosi; e la guerra, la quale in oggi potrebbe disperdere di milioni d'uomini, di capitali immensi, e di macchine d'offesa portentose e per terra e per mare, trova ostacoli quasi insormontabili in questo spirito pacifico ed industriale comune ormai a tutte le Nazioni civili. E in quella vece lo spirito di conquista si rivolse al regno della Natura. Si rompe guerra a tutt'oltranza ogni dì contro gli ostacoli, che la Natura oppone allo sviluppo del lavoro umano, e si aprono canali per ricongiungere mari, e si forano i più alti monti del globo per ischiudere vie più dirette e sicure al commercio dei popoli. Le

Nazioni le più guerresche rivolsero la loro attività verso ogni maniera di industria, mutando gli antichi odii e le gelosie secolari in un febbrile entusiasmo di vicendevole emulazione: e vedetelo nelle mostre o esposizioni internazionali che periodicamente si rinnovano. Fu forse vano ed infecondo il tipo ideale della scienza per ciò che desso non rispondeva allo stato sincrono della società?

V'ha di più. Noi vediamo nell'istoria che, sotto l'impero di quel tipo ideale, l'attività industriale non si manifesta soltanto nelle officine manifattrici, nelle imprese agricole, nello scavo delle miniere, nei rapporti commerciali che abbracciano il mondo intero, ma si ancora nelle accademie, ove, a differenza dell'antica scienza, le varie discipline paiono non intente ad altro che ad accrescere la potenza, la sicurezza e lo sviluppo dell'umano lavoro. Le scienze fisiche, chimiche e meccaniche crearono, quasi dissì, un nuovo Mondo; desse tocche dall'elettrica fiamma dell'invenzione per la gara di tanti interessi, disposte alle arti ed all'industrie, dal campo all'officina, dal mare al firmamento, fecero più bella la creazione, e resero la vita dell'uomo più comoda, più utile e più felice: noi abbiamo così agiatezze del tutto ignote agli avi nostri, e per di più estese e comuni anco alle fortune più modeste, onde il sentimento dell'umana dignità va sempre meglio penetrando ben anco nelle infime classi della società.

Lo sviluppo industriale, aggiunge il citato economista, ha creato colossali fortune mobiliari, le quali controbilanciando l'influenza delle aristocrazie territoriali, hanno per sempre impedito il ritorno di certe istituzioni cadute al soffio dello spirito della civile uguaglianza. Lo sviluppo industriale condusse la borghesia a quell'altezza, in che oggi la veggiamo, potendo così partecipare efficacemente al Governo della società.

E questo medesimo sviluppo solleverà pure a grado a grado il nostro operajo senza le perturbazioni e gli orrori dell'*Internazionale*, come fece pur disparire la schiavitù dal nuovo Mondo ed il servaggio dalla Russia, di guisa che tutti gli elementi sociali possano così armonicamente concorrere al benessere comune.

L'Economia proclamò che il lavoro ha bisogno

di circondarsi di capitali di ogni specie, perchè possa sviluppare energicamente la sua forza produttiva, e mille istituzioni sursero dovunque, tendenti a promuovere lo spirito del risparmio, ed a raccogliere le piccole particelle di capitale, che vengono mano mano formandosi anco dalle più modeste fortune, e mille istituzioni di credito, onde imprimere mobilità e dare circolazione al capitale già formato. E pure ogni Comune ha ormai la sua scuola, ove formasi il capitale, ben più potente ancora del capitale stesso materiale, l' intellettuale cioè ed il morale, per cui ciascun uomo impara a trarre profitto dall' impiego intelligente e morale delle sue facoltà.

La scienza economica proclamò ancora l'archetipo ideale della *libertà del lavoro*, il lavoro senza pastoje, senza ingerenze governative, senza regolamenti ufficiali. E quando quest'archetipo ideale fu annunciato dalla scienza, desso stava in aperta contraddizione co' fatti costanti e universali dell'epoca, col momento storico della società. Il potere sociale esercitava sulla fabbricazione la giurisdizione la più illimitata ed arbitraria: disponeva senza riserbo delle facoltà dei fabbricanti; stabiliva chi potesse lavorare, qual cosa si potesse fare, quali materie dovessero impiegarsi, e quali metodi seguire, quali forme si dovesse dare ai prodotti, e via dicendo. Giungevasi perfino a prescrivere con regolamento Sovrano di sequestrare e inchiodare alla gogna, una ai nomi degli autori, le mercanzie non conformi alle regole stabilite, e in caso di recidiva si volle vi si ponessero i fabbricanti stessi. Legioni d'ispettori, di commissari, di periti, di verificatori e di guardie erano incaricate di far eseguire le leggi ed i regolamenti, che offendevano brutalmente la libertà individuale, e straziavano la proprietà industriale. Schiavo il lavoro, era pur schiavo il lavorante: le maestranze e i corpi d'arti e mestieri dappertutto trasformate in caste, soffocavano le vocazioni, spegnevano l'ingegno industriale, creavano la tirannia dei maestri su gli allievi, rendevano scarsa e cattiva la produzione, faceano aspra guerra alle invenzioni, e produceano disordini infiniti, ed eterne controversie. Or bene in questo stato positivo di cose, che avea per sè la sanzione dell'antico tempo, e dell'uso universale e costante, il sistema storico della scuola Alemana avrebbe resa impossibile la proclamazione del principio ideale della libertà del lavoro. Questa scuola avrebbe detto agli economisti: « voi non potete nè giudicare, nè condannare questi fatti economici dell'epoca, che attraversate, in nome di alcun principio ideale: tutto il compito vostro è quello di studiare questi fatti in sè stessi, di indagare i rapporti che intercedono fra loro, e di coordinarli coi fenomeni dell'epoca anteriore: voi osservate, descrivete, inducete, ma non gindichiate nulla su ciò che debba o non debba essere. »

E così colla logica del professore Roscher il nostro immortale senese, Sallustio Bandini, avrebbe stranamente vaneggiato, quando pel primo, e avanti a tutti i più celebri economisti francesi, inglesi e italiani, giudicati e fulminati i fatti storici e i secolari fenomeni del lavoro schiavo, risalendo alle naturali sanzioni di ragione, annunciò il gran principio ideale della libertà economica del lavoro e della industria! Guardatevi attorno, e diteci, di grazia, se quell'archetipo ideale sia rimasto una brillante utopia, una astrazione infeconda nella vita economica dei due Mondi! Guardatevi attorno, e poi ditemi se sia rimasto una vuota chimera il principio capitale della scienza, la *libera concorrenza*, quella legge divina di proporzione e di ordine, quell'ente misterioso che con tanta sapienza governa l'armonia degli scambi e mantiene l'ordine meraviglioso nella massa indefinita di uomini intenti tutti a procacciarsi il soddisfacimento dei bisogni. Vaneggiò la scienza, allorché annunciò questo principio ideale di contro al possesso storico dei fatti, che per secoli e dovunque lo conculcava? Eppure codesto principio fu tanto utile e fruttuoso alla vita, che a lui si dovettero e il perfezionamento della produzione, e l'abbassamento dei prezzi, e la determinazione del giusto prezzo, e l'armonica proporzione fra la produzione ed il consumo, e la regola della distribuzione dei capitali, talchè si riconobbe praticamente che la libera concorrenza è la teorica dell'abbondanza, e la restrizione, la teorica della carestia. Questo principio ideale ben lungi dal rimanere un ombratile dettato, ogni di sotto i nostri occhi tende a divenire un fatto generale in tutti i mercati del mondo, e confortato dallo spirito di speculazione, non più privilegio di pochi, e agevolato dai mezzi portentosi di comunicazione, dal vapore e dall'elettrico, fa ormai di tutta la terra un solo e sterminato mercato, ove infiniti interessi si toccano, si intrecciano, e si equilibrano. Fermate anco per poco il vostro sguardo su codesto mercato: voi vi vedrete pure il trionfo di un altro archetipo ideale della scienza, del *libero scambio*.

Quando la scienza proclamava questo gran principio, trovava desso un pieno riscontro nella realtà storica dei fatti e della vita, o non più tosto una insuperabile resistenza di contro al *sistema protettore* di più secoli, alla ignoranza delle moltitudini, all'interesse dei protetti, alla prepotenza dei Governi? Dovea ben anzi lottare contro la esperienza e la pratica: ella avea contro di sè il sistema protettore di Colbert, sotto cui per altro la Francia avea raggiunto l'apice della prosperità: avea contro di sè l'*atto protettore di navigazione* di Cromwel, che formò la grandezza dell'Inghilterra! Furono adunque per la scuola storica strani vaneggiatori tutti i più grandi oratori e scrittori inglesi che crearono la gloriosa lega di Manchester contro le leggi sui

*Cereali*, un Cobden, un Wilson, un Villiers, un Fox, un Browning, un Bright, un Thompson, un Gibson, un Moore ed altri, i quali non vollero subire i fatti storici col microscopio dei fenomeni, ma sì invocando i principii ideali di eterna ragione, mossero guerra non solo al monopolio dei grani, ma sì a tutti i monopoli, e propugnarono strenuamente il principio del libero scambio assoluto?

Nè già questo principio rimase allo stato di metafisica speculazione: tradotto in legge sotto Roberto Peel, si propagò successivamente dappertutto; e malgrado le esitazioni della Francia può in oggi affermarsi che in tutti gli Stati inciviliti, e nelle leggi e nei trattati, prevale la tendenza ad attuare il libero scambio nei rapporti internazionali ed esterni. E si avverarono le belle parole fatidiche di Cobden: — « Voi non potete trionfare in questa lotta senza che i risultati di questa vittoria si facciano risentire sino alle estreme plaghe del mondo; e l'attuazione delle vostre dottrine non toccherà soltanto le classi industriali e commerciali di questo paese, ma gl'interessi materiali e morali della umanità su tutta la superficie del globo. Le conseguenze morali del principio della libertà commerciale, pel quale noi combattiamo, mi son parute sempre, fra tutte quelle che implica questo gran movimento, come le più gravi, le più degne di eccitare la vostra emulazione e il vostro zelo. Fondare la libertà commerciale è fondare al tempo stesso la pace universale, è stringere fra loro tutti i popoli della terra col cemento dei reciproci scambi! »

Che se il lavoro fecondo di cotesta incarnazione dei principii ideali in tutti i rapporti della vita economica non è tuttora compiuto, se il problema sociale del lavoro e del salario, se l'ottimo assetto delle imposizioni ed altri tali problemi aspettano tuttora dalla scienza una soluzione completa, ciò prova soltanto la progressività della scienza: e noi dobbiamo sperare nel tempo e nella civiltà. La scienza umana, al pari dell'uomo, ha le sue età di infanzia, di adolescenza e di virilità. Nessuna scienza è mai nata perfetta, come Minerva armata di tutto punto dalla testa di Giove.

Per le quali considerazioni finora esposte, riassumendo, concludo che il metodo storico di costruire la economia sociale è profondamente erroneo e si nella sua base fondamentale, e sì nelle sue forme speciali di applicazione all'Economia Politica. Ma rigettando il metodo storico, come criterio assoluto formale della scienza, non intendo già ripudiare la storia. L'istoria sarà sempre compagna indivisibile della scienza, e soprattutto nell'ordine delle discipline morali e sociali. E come elegantemente scrisse il Mamiani, l'umano pensiero mai non è fine a sè stesso; e benchè molto gli giovi di salire di tempo in tempo sul carro di Fedro a visitare gli archetipi

eterni, non può quivi fermare la sua dimora; ma sì gli è comandato di ritornare sollecitamente per mezzo agli uomini, nel tumulto dei casi e delle passioni ad applicare ad essi gli esempi e le norme lassù imparate (1).

I fatti dovranno sempre analizzarsi a riprova delle idee, e soprattutto per avere i criteri delle applicazioni pratiche dei principii, osservando lo svolgimento dei fatti medesimi nelle affinità col tempo e con lo spazio, accertandone i progressi, condannandone gli errori, mostrando in essi le deviazioni, quasi dissi, spirali, che l'umanità venne percorrendo nel suo faticoso cammino verso il tipo ideale, onde additare la via che resti tuttora da battere. Con la storia senza la scienza, i fatti più copiosi e diligentemente esaminati resteranno mai sempre una cifra misteriosa, ed un geroglifico oscuro e sibillino. I fatti senza le idee, che gl'illustrano e li legittimano, sono senza valore scientifico. E con la scienza senza la storia, l'umanità non avrebbe la coscienza di sè stessa e delle proprie forze, e la scienza medesima rimarrebbe isolata in un campo di perfetta astrazione, simigliante ad uno di quegli astri, che pur luminosi irraggiano gli spazii celesti, ma non fecondano punto la terra. Al microscopio dell'analisi fa d'uopo aggiugnere il telescopio della sintesi. E tornando là donde mossi, conchiudo che la Economia Politica si deve costruire col metodo organico e complesso di analisi e di sintesi, di razionalismo e di storia, di sperienze e di idealità, di osservazione e sillogismo, di logica induttiva e deduttiva.

E ad apprendere con questo metodo la scienza, io caldamente esorto i nostri giovani studiosi; e oltre alle tante ragioni finora discorse, s'incorino pur dessi al pensiero, che un metodo siffatto è sommanente consentaneo alla natura dialettica dell'ingegno italiano, sì vivamente ritratta dal Gioberti e dal Mamiani. L'ingegno italiano è positivo e razionale ad un tempo: vuol la teoria incardinata nei fatti, ma vuole pur anco che la più alta ragione gli illustri, li colleghi, li deduca, gli stringa all'unità dei principii, ed alla maestosa severità della Scienza. Non si voglia guastare questa leggiadra fisionomia della mente italiana solo per servile imitazione di estranea gente. Queste parole, che carità di patria mi pone sul labbro, io vò pronunziando sulla cattedra già da ventisei anni: le ripeto anche oggi, a costo pur di nojare i miei allievi, che mi sien cortesi di perdonare: è il *caeterum censeo delendam esse Carthaginem*, con

(1) Mosso da questo criterio io ne feci applicazione alla scienza del diritto pubblico amministrativo nella prolusione al corso di quest'anno accademico: — *La missione civile e riformatrice della scienza del diritto pubblico amministrativo*. — Luc-ca, 1876.

cui il gran Catone conchiudeva ogni suo voto in Senato. Il metodo storico in Economia, del pari che l'odierna dottrina dei socialisti della cattedra, ai miei occhi, non sono che il Germanismo Economico nel contenuto e nella forma, che si vorrebbe importare in Italia: è la corrente polare del germanismo, che in oggi minaccia dilagare la patria nostra, come già prima la corrente del gallicismo. Rivendichiamo alla nostra Italia la indipendenza del pensiero, nè vogliamo già degradarla colle scimierie forestiere secondo il vento che spira!

Pisa

Prof. GIO. DE GIOANNIS GIANQUINTO.

## LE SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI

CONSIDERATE

### IN RAPPORTO AI BILANCI DEI COMUNI

Il volgere dei mesi ha ricondotto per le Amministrazioni dei nostri Comuni il momento difficile dell'impianto dei relativi bilanci per l'anno venturo. Eccettuate ben poche ricche di redditi patrimoniali, esse si trovano, quale più, quale meno, sopraffatte dal problema di riparare a spese sempre crescenti con entrate che si assottigliano di anno in anno. Difatti quando i Comuni, per sopperire ai loro bisogni, fanno appello ai proprii contribuenti si avvedono che sul campo tributario sono già passati, prima l'Erario e poi la Provincia, ed a loro non rimane che spigolare qua e là trovando la messe quasi mietuta.

Il Governo ed il Parlamento sembrano ormai persuasi della urgente necessità di provvedere alle finanze delle Amministrazioni comunali. Il sistema fin qui seguito di restaurare la finanza dello Stato a carico dei bilanci dei Comuni ha ormai ricevuta la debita condanna, ed è generalizzata la persuasione che il pareggio del bilancio della Stato non potrebbe contribuire al benessere della nazione quando fossero minacciate di rovina le Amministrazioni locali.

L'onorevole Depretis, nella sua recente lettera di convocazione della Commissione incaricata di studiare il riordinamento dei tributi locali, parlando delle condizioni finanziarie dei Comuni, così si esprime: « È un'altra maniera di fallimento che ci minaccia e che ad ogni modo bisogna evitare. Pur troppo nel contrappesare le competenze attive e passive del Comune e della nazione prevalse la ragione di Stato. »

La esposizione di cotesti concetti per parte del

Presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze ci fa sperare che anche nelle alte sfere governative si vada ormai persuasi della necessità di lasciare elementi di vita anche per i Comuni e che veglia provvedersi alla loro finanza in un modo ben più serio e pratico di quello che non sia stato fatto finora, giacchè non è colla concessione di nuovi balzelli locali che potrebbe risolversi il difficile problema, ma procurando che lo Stato non sfrutti a tutto suo vantaggio la potenza contributiva degli amministratori.

Però, qualunque si fosse la buona volontà dello Stato verso le amministrazioni dei Comuni, noi crediamo che i bilanci comunali non potrebbero trovare un assetto stabile, finchè la entità delle loro entrate ordinarie debba essere subordinata alla libera volontà di un'altra amministrazione, intermedia fra il Comune e lo Stato, quale è quella della Provincia. È notorio che attualmente per la massima parte dei nostri Comuni la maggiore entrata ordinaria si è la sovrimposta alle tasse erariali sui terreni a sui fabbricati, la quale può dirsi pure l'unica entrata delle Provincie. Ma del prodotto di coteste sovrimposte la legge non fa una repartizione fra le Provincie ed i Comuni; essa si limita a stabilire che la sovrimposta complessiva comunale e provinciale si commisuri in via normale al 100 per 100 della imposta principale erariale, lasciando poi libere le Provincie di prendersi di cotesti centesimi addizionali tanti quanti occorrono a saldare il proprio bilancio. Ai Comuni non resta di cotesta entrata che quel tanto che può loro concedere, anno per anno, la discrezione del bilancio provinciale; e così i Comuni che sull'esempio degli anni decorsi avevan fatto conto di ricavare dalla sovrimposta una data somma se la trovano ad un tratto diminuita, perchè il bilancio provinciale passivo è stata aumentato ed a loro non resta che eccedere il limite normale anche per le sole spese obbligatorie, e rinunciare a qualunque spesa facoltativa.

Cotesta improvvisa ed eventuale diminuzione delle entrate ordinarie perturba i bilanci dei Comuni anche più di quel che non facciano i lamentati provvedimenti finanziari dello Stato, poichè alle dannose conseguenze di questi, già stabiliti per legge, le Amministrazioni comunali hanno ormai avuto agio di accomodarsi in un modo o in un altro, mentre la diminuzione dell'entrata comunale dipendente dall'impianto del bilancio della Provincia vien notificata ai municipi solo quando sono già occupati a compilare il proprio conto preventivo e non resta nè tempo nè modo di riparare alla impreveduta deficienza. E cotesto grave inconveniente si avverebbe in ugual misura quando pure si togliesse alle Provincie il diritto di sovrimporre sulla fondiaria e si obbligassero i Comuni a saldare col proprio bi-

lancio, mediante quote di concorso, il *deficit* del bilancio provinciale, come verrebbe proposto con quel progetto di riforma del sistema tributario locale già compilato dalla Commissione governativa presieduta dall'on. Pallieri.

Come dunque potrebbe provvedersi a che le spese provinciali non perturbassero così gravemente l'assetto dei bilanci dei Comuni? Giacchè, non avendo le Province rendite proprie, occorre necessariamente che le loro spese gravino in un modo o nell'altro sui bilanci dei Comuni, a toglier via il lamentato inconveniente noi non vediamo che un mezzo ed è quello di stabilire coteste aggravio in una misura *modica e costante*, vincolando le spese provinciali e vietando le facoltative, quando il *deficit* del bilancio provinciale trapassi un dato limite calcolato secondo le forze contributive dei Comuni sottoposti.

Quando si trattò di togliere alle Province quei quindici centesimi di imposta sui fabbricati concessi loro dalla legge 11 agosto 1870, la Commissione parlamentare incaricata di referire sul relativo progetto di legge esaminò la questione se « vi fosse modo e convenienza di limitare la facoltà di sovrimporre nelle Province per impedire che esse usurpino una troppo grande parte dei centesimi addizionali con soverchia limitazione dei Comuni od eccessivo aggravio dei contribuenti. » — Ma nella maggioranza della Commissione prevalse l'opinione negativa e vinse la considerazione che non fosse da ammettersi nella legge un senso di sfiducia verso le amministrazioni provinciali; e fu così che la legge del 14 giugno 1874 si limitò a richiedere dalle Province *che le spese da loro decretate fossero di utilità pubblica entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa*. — Ebbene, noi francamente dichiariamo che cotesto riguardo per la dignità delle rappresentanze provinciali ci pare eccessivo ed inopportuno, quando da un altro lato si volle con cotesta stessa legge vincolare la libertà dei Comuni in modo da proibire loro ogni spesa facoltativa, nel caso che il complesso delle sovrimposte ecceda il limite normale fissato dalla legge 28 giugno 1866. — Non sappiamo poi quanto fosse logica quella legge che, mentre toglieva un'entrata alle Province, obbligava non quelle, ma i Comuni a fare le economie occorrenti a riparare il vuoto che da cotesta diminuzione di entrata poteva risentirsi!...

E pure, una volta che la legge nell'interesse dei contribuenti aveva creduto opportuno di limitare in genere le spese delle amministrazioni locali, a noi pare che cotesto avrebbe potuto farsi molto più agevolmente per quelle delle Province, che non per quelle dei Comuni. Difatti la infinita varietà delle condizioni speciali dei Comuni del regno rende dif-

ficilissime per loro una distinzione uniforme delle spese necessarie da quelle meramente utili o superflue.

Non per ogni Comune al concetto legale della spesa *obbligatoria* e della *facoltativa* corrisponde quello naturale del *necessario* e del *superfluo*; e quella che può dirsi spesa inutile per un dato Comune può essere assolutamente indispensabile per un altro. L'idea naturale della spesa obbligatoria e della facoltativa, non ostante il positivo tenore della legge, è molto varia e differente secondo che si tratta di città o di campagne, e s'intreccia a tradizioni antiche ed a bisogni locali, che non possono *a priori* rigorosamente classificarsi con leggi generali. Non temiamo di andare errati quando si afferma, che la determinazione legale delle spese obbligatorie comunali è il vincolo più vessatorio e più illogico della libertà dei Comuni.

Ma non potrebbe dirsi lo stesso per le spese provinciali. Avvertiamo prima di tutto che la Provincia, in specie come è costituita in Italia, non è certamente un ente di ragion naturale come è il Comune; esiste perchè le leggi amministrative del 1863 la vollero creare, e potrebbe sparire da un giorno all'altro senza che l'assetto amministrativo della Nazione ne risentisse una commozione soverchia. Le spese addossate oggi alla Provincia, o erano per lo avanti spese proprie dello Stato uniformi già per su per tutto il Regno, o si riferiscono a bisogni di un carattere generale, e che si manifestano più o meno in tutte le regioni italiane. Sia dunque perchè la Provincia è un ente creato dalla legge senza caratteri speciali e senza tradizioni, sia perchè i servizi ai quali deve provvedere hanno un carattere generale e presso a poco uniforme per tutto il Regno, pare a noi che le sue spese possano essere precisate e circoscritte per legge assai più agevolmente di quel che possa farsi per i Comuni.

Nell'occasione della discussione della legge per la avocazione allo Stato dei 15 centesimi sui fabbricati non mancarono alla Camera coloro che propugnarono la necessità di vincolare le spese delle Province a salvaguardia delle finanze comunali. Ricordiamo fra gli altri l'on. Viarona, il quale trattò con molto acume cotesta questione, facendo osservare alla Camera come le sovrimposte provinciali crescessero da un anno all'altro in proporzione assai maggiore di quel che non facessero le comunali; e dai dati statistici esposti in tale occasione si rileva che, mentre le spese comunali, dal 1866 al 1872, crebbero soltanto di un settimo, quelle provinciali invece crebbero per più che di due terzi.

Le spese provinciali toccano oggi quasi i cento milioni di lire all'anno, e di coteste la massima parte grava sui bilanci dei Comuni diminuendone la rendita. Non neghiamo che per molta parte co-

teste spese spetterebbero ugualmente ai Comuni sotto forma di spese consorziali quando la Provincia non esistesse, ma pur troppo nei bilanci provinciali si leggono grosse cifre le quali appellano meramente a spese facoltative, raramente d'interesse della generalità dei Comuni, e più spesso invece d'interesse esclusivo del Comune capoluogo. E nelle stesse spese che si dicono obbligatorie, chi sa direi quanto vi sia di superfluo? Chi potrebbe dire se veramente rappresenti il puro necessario quella grossa spesa di circa sette milioni di lire che figura annualmente sui bilanci provinciali sotto il titolo di *Spese d'amministrazione*?

Tutto considerato, e qualunque sia la fiducia che si meritino i distinti cittadini che vengon chiamati a comporre i Consigli provinciali, noi troviamo che è assai più facile che si trasmodi nelle spese per parte delle Provincie che non per parte dei Comuni. Le amministrazioni comunali, anche se non si considerano i vincoli imposti loro dalla legge, trovano sempre un freno potentissimo ai loro dispendii nella difficoltà di trovare le entrate occorrenti, e più nella vicinanza degli elettori e dei contribuenti che fanno ricadere su di loro i lagni e le conseguenze degli aumenti di imposta. Ma le amministrazioni provinciali vivono ed operano in una sfera più elevata, nè si trovano a contatto con i contribuenti; esse non debbono stillarsi il cervello a cercare nuovi cespiti di entrata quando deliberano nuove spese; basta loro il notificare l'eccedenza del bilancio passivo al regio prefetto, perchè senza altre cure e senza altre noie entrino puntualmente nella cassa della Provincia le somme occorrenti. Spetterà poi ai Comuni lo studio delle economie che devono contrabbilanciare il danno delle spese soverchie votate dal Consiglio provinciale. Quando adunque si volesse tessere una storia imparziale dell'andamento della finanza dei nostri Comuni e volessero cercarsi le ragioni del loro dissesto economico si troverebbe molte volte che di cotesto hanno pure la loro colpa le amministrazioni provinciali, le quali non sempre, nel votare i loro bilanci, hanno avuto riguardo alle condizioni dei Comuni sottoposti.

Non ci nascondiamo che a tutti cotesti nostri lamenti ed a coteste ragioni addotte a sostenere la necessità di porre un freno alle spese delle Provincie può farsi un'obiezione assai seria; ci si potrebbe infatti rispondere, che tanto la legge comunale e provinciale del 1865, quanto quella del 14 giugno 1874, contengono disposizioni bastanti a garantire i Comuni dalla prodigalità delle amministrazioni provinciali, giacchè a loro è data facoltà di reclamare contro le spese provinciali che aumentano l'imposta quando essi sieno in numero non minore di dieci o paghino il ventesimo della sovraimposta provinciale. L'obiezione è perfettamente vera, legalmente parlando;

basterebbe che i Comuni potessero e volessero esercitare attivamente cotesto controllo, anno per anno, e reclamassero in tempo, prima cioè dell'approvazione del bilancio provinciale, perchè i danni lamentati si verificassero in cifra assai meno rilevante. — Ma cotesto rimedio, che pare in teoria così facile ed ovvio, riesce invece d'immensa difficoltà pratica, e ciò viene provato dal fatto che mentre la generalità dei Comuni si duole della prodigalità delle amministrazioni provinciali rarissimi e quasi sconosciuti sono i casi di reclami consimili. — È effetto cotesto di indolenza o di apatia dei contribuenti, o di trascuratezza delle amministrazioni comunali? In parte anco ciò vi contribuisce; ma principalmente questo fatto, apparentemente contraddittorio, dipende dacchè la legge mentre ha indicato il rimedio non ha procurato il modo di renderlo applicabile con facilità. Bisogna sapere che le deliberazioni dei Consigli provinciali passano quasi ignorate dalle Rappresentanze comunali; nessuno si dà cura di notificarle ai Municipii i quali ne sanno quel tanto che possono ricavare dalla voce pubblica o qualche volta dalla pubblica stampa; il foglio periodico della Prefettura, che pure qualche volta è pieno di notizie inutili, non dice verbo di coteste deliberazioni contro le quali dovrebbero reclamare i Comuni. E mentre la legge vuole che le deliberazioni comunali si pubblicino mediante affissione alla porta del Municipio in un tempo brevissimo, per quelle dei Consigli provinciali si contenta della pubblicazione per le stampe, senza prefissione di tempo; e così avviene ordinariamente che il bilancio provinciale si notifichi ufficialmente ai Comuni, dodici o quindici mesi dopo che è stato deliberato, cioè quando le spese che dovrebbero formar soggetto di reclamo sono già da lungo tempo approvate ed in gran parte già fatte. Come potrebbero adunque i Comuni concertarsi tempestivamente tra loro per presentare efficacemente le loro doglianze al Prefetto?

Provato così quanto la illimitata facoltà di spendere concessa dalla legge alle Provincie danneggi la economia dei Comuni, e quanto sia difficile l'uso dei mezzi dalla legge escogitati per frenarla, è logico che il legislatore provveda con altri mezzi a tutelare l'interesse delle amministrazioni comunali.

Finchè si seguirà nell'attuale sistema, e finchè i bilanci dei Comuni, oltrechè dalle necessità dello Stato, potranno essere sconvolti anche dall'azione arbitraria delle Provincie, è assurdo il parlare di libertà comunale. Che si conceda libertà di amministrazione, quando si toglie ogni possibilità di spesa, è perfettamente inutile per il benessere dei comuni. — I nostri Comuni hanno sofferto con rassegnazione il depauperamento arrecato alle loro finanze dalle necessità dello Stato, riflettendo che non vi è sacrificio adeguato all'interesse supremo di consoli-

dare stabilmente l'edifizio economico della Nazione; ma non sappiamo con quanta pazienza potrebbero vedersi tolte o diminuite le rendite indispensabili per i loro bisogni, perchè coteste fossero erogate in spese delle quali la maggior parte di loro non risente vantaggio alcuno, giacchè è troppo frequente il caso di vedere in coteste spese mascherato l'interesse esclusivo del capoluogo sotto quello dell'interesse generale di tutti i Comuni della provincia.

## I CONGRESSI SOCIALISTI IN GERMANIA

(Continuazione e fine, vedi N. 176)

I. I socialisti-Internazionali nel Reichstag — La dottrina di C. Marx e del Lassalle manifestata nei diversi Congressi — II. Il collettivismo e l'anarchia — III. Il dottor Paepe ed il socialismo belga — IV. Il Congresso di Zurigo nel 1875 — Il Congresso di Berna nell'ottobre del 1876 — Il Congresso di Gotha nel maggio del 1877. Il programma del Congresso di Gand nel settembre del 1877 — V. Conclusione.

### III

Uno dei membri più autorevoli del socialismo alemanno nel Belgio è il dottor Paepe; egli pure ammette il principio del collettivismo; ma sempre con considerazioni scientifiche. Ecco come egli definisce l'uomo nel senso della *collettività*:

« . . . Io definirò l'individuo (intendo l'individuo « umano, l'uomo individuale) un essere vivente che « ha in sè differenti sistemi organici, dei quali i due « più caratteristici sono il cutaneo, che lo circonda « e separa dal mondo esteriore e il nervoso, che « riesce a un centro nervoso encefalo-vertebrale, « che per via di uno sviluppo particolare e di funzioni « speciali (fisiche) gli dà il sentimento del suo io. »

Prendendo le mosse da cotesto pronunciato che è la negazione del sentimento e del pensiero, afferma l'autonomia dell'essere respingendo l'esistenza delle facoltà. A noi pare che questa proposizione sia un controsenso, ma la definizione è necessaria, per questo che è la base sulla quale si fonda il *collettivismo*. Ecco una prima deduzione, ma ne prenderemo ad esame altre, basate pure esse sulla scienza, le quali ci dimostreranno e il pericolo e la difficoltà di applicare un metodo assoluto e spesso incongruente allo scopo cui intende, nel senso che si allontana dai veri mezzi.

Lo abbiamo detto: il socialismo è l'Internazionale; esaminando quindi colla scorta della relazione ufficiale degli ultimi Congressi la sua forza e i mezzi di azione, ci sarà dato convincerci, che essa, nonostante il suo cosmopolitismo, è ben lungi dal presentare i pericoli che se ne temono. Ciò che non

si può schivare è che essa giunga a riunire le forze operaie, ma in quanto a farle insorgere non riuscirà se non allora che avrà modificato il suo programma.

Il Belgio con i suoi numerosi bacini carboniferi conta otto federazioni affiliate a questa società, fra le quali vi sono dissensi che si accostano al socialismo razionale. L'Olanda ha numerato sette federazioni delle quali una agricola, e possiede quattro giornali intenti a sostenere gl'interessi socialisti, e tutto fa capo alla Internazionale. Ma a poco a poco gl'interessati hanno sminuita la loro fiducia negli istigatori dell'associazione; è sorto poscia uno scisma che ha prodotto la divisione fra i socialisti. Quindi una parte degli internazionalisti ha rifiutato il collettivismo per rimanere individualista.

A dir tutto in poco, sono questi il fondo e le idee generali della dottrina degli internazionalisti alemanni; a chi vuol sapere i risultamenti pratici acquistati, si può dire che la Internazionale è sempre in cerca dei mezzi di propaganda e di agitazione, come nel provano i congressi che si vanno succedendo.

### IV

In un Congresso generale tenuto a Zurigo nel 1875 sparì la divisione fra gl'internazionalisti, ma nelle ragunanze preparatorie e in quelle delle delegazioni parziali riappare e talvolta si afforza. Si è d'accordo intorno ai mezzi acconci a cominciare la lotta, ma non su quelli che occorrono a edificare un sistema.

Il quinto Congresso della Internazionale, tenuto a Berna nell'ottobre del 1876, raffermò la divisione che aumenta sempre più fra gli internazionalisti dei diversi paesi (1). Il relatore del Congresso asserisce nella sua relazione che gli aderenti dell'Olanda, composti per metà di belgi e per metà di alemanni, danno da parecchi anni prova di qualcosa che significa più che indifferenza per lo sviluppo dell'Associazione, e si allontanano dai principii che essa professa dichiarandosi individualisti. Fa del pari notare che la Svizzera francese, sebbene politicamente legata alla Svizzera alemanna, non le è congiunta da comunanza di sentimenti nazionali e d'interessi economici. L'eccitamento intellettuale viene alla Svizzera francese dalla Francia e gli operai di quella regione volgono lo sguardo a Parigi piuttosto che a Berna o Zurigo.

Il focolare della Internazionale è principalmente nella Svizzera alemanna, a Dresda, a Breslau e a Zurigo. Coteste tre città sono il centro ove convergono tutte le frazioni aderenti o dissidenti che accettano il programma della Internazionale, cioè i parteggiatori di

(1) *Relazione del Congresso di Berna. — Ottobre, 1876 (Federation jurassienne).*

Carlo Marx e quelli del Lassalle. I Congressi anteriori, dei quali l'ultimo, prima di quello di Gotha, fu del 26 ottobre 1876, non hanno trattato che questioni scientifiche, generali e teoriche. La conclusione pratica si è ristretta a provocare una adunanza generale e a contarsi. Cotesto fu lo scopo del Congresso di Gotha.

Il 26 maggio passato si tenne questa radunanza di delegati, la quale durò fino al 29. Vi convennero 89 delegati che rappresentavano 177 paesi; il numero dei votanti notato sui mandati sommava a 31,255.

La relazione del Comitato centrale elettorale assicura che il numero totale dei voti dati ai candidati socialisti nelle elezioni del 10 gennaio, dagli internazionalisti intransigenti (intendete anarchici) è di 496,845. La cassa centrale elettorale ha ricevuto dall'11 agosto 1876 al 5 aprile 1877, 42,217 marchi (68,000 franchi circa). Il partito ne fa sapere che possiede in Germania 57 giornali. Nelle tre sedute nulla si fece che fosse importante; esse furono per intero consumate in questioni personali, suscitate dall'ardore di una polemica, giudicata troppo autoritaria perchè condannava le propensioni ostili al programma del Marx. L'assemblea non disapprovò la tattica dei dottrinari, volle soltanto richiamarli al sentimento della solidarietà. Finalmente dopo una sequela di discussioni sterili relativamente alla scienza, il Congresso di Gotha prese un'ultima decisione, in forza della quale un delegato di ciascuna sezione della Internazionale debbe recarsi al Congresso universale dei socialisti che si terrà nel Belgio entro il mese di settembre.

Se le apparenze non ingannano questo Congresso confermerà, o meglio farà più viva la dissidenza dei vari gruppi, perchè dopo la lettura di quella proposta, un autorevole membro del Comitato, il signor Liebknecht si esprime così: « Io prego il Comitato centrale di adoperare molta circospezione nella scelta di un delegato, imperocchè io temo che il partito bakounista e anarchico, che ora dà nuovi segni di vita, domini nel futuro Congresso. In questo caso il Congresso non farebbe che nuocere al movimento generale degli operai. »

Il Liebknecht non si ebbe alcuna risposta, talchè le sue parole si debbono riguardare come la manifestazione dei sentimenti del Congresso di Gotha.

In conformità di un accordo interceduto fra le diverse frazioni della Internazionale, fu stabilito nelle ultime riunioni del Congresso di Berna, dell'ottobre 1876, che il prossimo Congresso socialista universale avrebbe luogo nel settembre del 1877 in una città del Belgio. Gli operai affigliati della Internazionale, numerosi in una parte della Fiandra, hanno scelto la città di Gand, che è uno dei principali centri operai, come il luogo acconcio a una

grande dimostrazione. L'avviso ufficiale della convocazione mandato a tutte le delegazioni operaie, annuncia che il Congresso universale sarà aperto la domenica del 9 settembre, cioè otto giorni dopo le riunioni delle diverse sezioni della Internazionale, affinchè i delegati scelti portino nell'adunanza centrale la espressione dei voti e delle aspirazioni dei loro mandanti. Il programma unito all'avviso di convocazione, fa sapere che lo scopo della riunione ha per oggetto principale di ottenere l'adesione agli statuti della Internazionale dei partiti democratico-socialisti della Danimarca e della Russia. Il fine cui inoltre intendono i promotori del futuro Congresso, è lo *sviluppo* della loro dottrina, ma non si discorre di *applicazione* di principii. Così, dopo sei anni di deliberazioni, si è sempre in sul tasteggiare, sulle ipotesi, sola soluzione riservata fatalmente alle teorie che hanno l'inconveniente di fondarsi sui sofismi. — Il programma del prossimo Congresso, è uopo dirlo, contiene alcuni passi sensati, a lato di una proposizione che dice: « che i frutti del lavoro appartengono a quelli che li producono e che il benessere e la giustizia non regneranno nel mondo finchè una giusta divisione della ricchezza non abbia ricondotto l'equilibrio sociale. » Noi pensiamo più conforme a verità la seguente: « Procuriamo di avvicinarci, se non per seguire la stessa via, che non è sempre possibile, per giungere almeno di conserva e più presto al risultamento cui tutti aspiriamo. »

Egli è facile dedurre da cotesta dichiarazione che gl'internazionalisti hanno il presentimento che uno dei punti più difficili a sciogliere, nello svolgere la loro dottrina, è l'accordo di tutti i membri fra loro.

Il Congresso universale del 1877 ha dunque per obbietto speciale il cercare di stabilire un ravvicinamento, una necessaria concordia per mezzo della discussione di alcune delle più vitali e più urgenti questioni. A tale effetto l'avviso di convocazione si rivolge non solo agli aderenti della Internazionale, ma a tutte le corporazioni operaie, *Trades Unions*, alle associazioni cooperative, ai partiti socialisti costituiti per l'azione socialista politica e alle federazioni operaie stabilite per la lotta economica, per il mutuo soccorso.

Ed ecco quali sono finora le questioni poste all'ordine della trattazione di questo Congresso dai diversi gruppi aderenti:

1° Patto di solidarietà da stringere fra i vari ordinamenti operai e socialisti.

2° Dell'ordinamento dei corpi di mestiere.

3° Dell'atteggiamento del proletariato rimpetto ai diversi partiti politici.

4° Delle tendenze della produzione moderna relativamente alla proprietà.

5° Della fondazione di un ufficio centrale di

corrispondenza e di statistica operaia che deve raccogliere e pubblicare i dati relativi al prezzo della manualità, al prezzo delle derrate alimentari, alle ore del lavoro, ai regolamenti delle fabbriche, ecc.

6° Del valore e della importanza sociale delle colonie comuniste, delle Società cooperative e altri esperimenti socialisti istituiti e vigenti in diversi paesi.

Sono coteste le sei prime questioni sottoposte alle deliberazioni del Congresso di Gand; esse non compiono il questionario che rimane aperto per ricevere tutte le proposte che gli saranno presentate da ora al 1° di agosto, tempo stabilito per la sua chiusura.

Noi non dobbiamo fin da ora esaminare la risoluzione che potrà essere presa su quelle sei proposte che a noi sembrano principali e tali da attrarre l'attenzione degli oratori. L'esame della discussione ci darà la facoltà di giudicare con maggiore giustizia lo spirito di questa dichiarazione di principii, secondo il significato che avran dato ad essi i loro sostenitori. Quel che possiamo subito asseverare è che a prima giunta il programma è troppo generale per potere sollevare discussioni utili. Noi dunque temiamo che dal Congresso presente non si ottenga maggiore risultamento o conclusione più pratica di quella che si ottenne dai Congressi precedenti; e certamente, così nella Svizzera come nel Belgio non mancano gli elementi di libertà per favorire, non diremo già la « emancipazione » dell'operaio, per questo che essendo libero non ha bisogno di essere « emancipato, » ma la sua elevazione. Mercè la libertà della stampa, tanto il linguaggio dei socialisti, quanto la manifestazione delle loro idee non sono sottoposti ad alcuna censura amministrativa o giudiziale; il diritto di associazione e di riunione favorisce i *meetings*, le conferenze, i conciliaboli preparatorii delle grandi manifestazioni. Noi facciamo plauso alle misure liberali che finiranno per dare all'operaio, il cui difetto principale è la mancanza di educazione, il sentimento della sua responsabilità, facendogli confessare l'errore in che versa e che gli rimproveriamo: di credere cioè di essere oppresso in un paese ove gode tante libertà.

## V

Noi abbiamo detto in sunto quello che sono le dottrine socialiste alemanne. Le teorie che esse propongono non possono ridursi in fatto per questo che le verità, che dicono racchiudere, non sono dimostrate; insomma sono sofismi fondati sopra errori. Vi ha un punto però sul quale andiamo d'accordo, ed è quello che riguarda la condizione precaria dell'operaio. Noi pensiamo come i socialisti che la condizione sociale dell'uomo che lavora per vivere e che spesso giunge difficilmente a provvedere alla

sua sussistenza, è degna di attenzione; ma dissentiamo da cima a fondo intorno al rimedio che si vuol controporre al male.

I collettivisti negano alle leggi naturali, che sono l'essenza del diritto individuale, come i vantaggi, così i danni cui sottostanno. Eglino muovono dal principio che l'individuo non dovrebbe essere considerato da solo, ma nel senso *collettivo*. La conseguenza che nell'ordine economico ne deriva, è che tutto ciò che serve alla produzione non potrebbe appartenere ad altri che non sia la *collettività*. È cotesto un primo errore che è la negazione della *libertà*.

Nel collettivismo non esiste più la proprietà; il capitale è abolito; il lavoro in massa e la divisione fra tutti i cooperatori alla produzione degli utili sul lavoro sostituiscono l'una e l'altro. La proprietà dello Stato o quella comunale federativa surrognerà la proprietà privata. Il capitale andrà confuso nella proprietà collettiva e non si riscuoteranno più interessi. A questa maniera gli utili da dividere saranno più grandi e i salari dell'operaio aumenteranno sopprimendo gl'intermediari parassiti. Non più rendita dunque da pagare al possessore del suolo, non più interesse ai capitalisti per giustificare l'assioma di Carlo Marx: « L'emancipazione degli operai debbe farsi da loro stessi. »

Così fatta proposizione contiene in sé il germe di una profonda divisione fra i suoi stessi fautori. La dottrina del collettivismo consente solo implicitamente il principio di eguaglianza fra gli operai. Questo principio ingenererà uno strappo che produrrà fatalmente la caduta di tale sistema, se sarà mai ridotto in fatto. Vi saranno sempre fra gli operai diverse categorie: una, di quelli che, avendo maggiore abilità degli altri, avranno un salario più grosso perchè produrranno di più; una, di quelli che lavoreranno di più per aumentare il loro salario; e una finalmente, di quelli che avranno meno da fare e potranno più facilmente arricchire. Da coteste tre categorie sorgerà una ineguaglianza naturale che produrrà una piccola aristocrazia nello stato collettivista. E gli ispiratori di questa dottrina, a quali provvedimenti si appiglieranno eglino per impedire che questi nuovi *privilegiati* diventino *capitalisti* o *proprietari*? — Forse sanciranno delle leggi preventive? Ma allora si tornerà alle leggi di Licurgo. E sarà cotesto un progresso sociale? Oh davvero che ne dubitiamo!

Certo egli è che noi consentiamo che le leggi economiche non hanno ricevuto la loro più giusta applicazione nella *divisione* degli utili della *produzione*; ma cotesta applicazione dipende piuttosto da una condizione di ordinamento fra gli operai, di quello che da una falsa interpretazione delle leggi naturali. In fatto di materia economica vi sono verità, cui non è lecito opporsi, e fra esse, la *pro-*

*prietà e il capitale*, perchè tutti due rappresentano il lavoro accumulato. Diventi a volta sua lo Stato collettivista, proprietario e capitalista; gli sarà giuoco forza o disinteressare i primi possessori, o privarli violentemente dei loro diritti. In questa ultima ipotesi non è possibile nessuna discussione; uno Stato così fatto andrà soggetto alla legge del fatalismo, che produrrà immancabilmente una reazione più rovinosa della rivoluzione.

I socialisti non hanno con sufficiente maturità deliberato intorno alle cause della miseria per la scarsità del prezzo della mano d'opera. Eglino accusano i capitalisti: 1° di sfruttare l'operaio colla riduzione al più basso prezzo della mano d'opera: 2° di incoraggiare la concorrenza fra gli operai per mantenere il saggio più basso: 3° di esigere la quantità maggiore possibile di lavoro per aumentare i loro profitti 4° di mantenere nell'ignoranza l'operaio per ingannarlo più facilmente.

Il contrapposto a queste proposizioni, del quale eglino non tengon conto, è che il prezzo della mano d'opera è stabilito: 1° dalla legge della offerta e della domanda, cioè che se dieci operai si presentano per una data quantità di lavoro, la mercede sarà dieci volte men grande; imperocchè la concorrenza fra operai, diminuendo la quantità del lavoro, diminuisce egualmente la mercede. 2° Che le occupazioni di certi individui sono tali che per lo più sono costretti ad accettare dei prezzi inferiori al valore reale del lavoro, e che infine la ignoranza è spesso da attribuire alla mancanza d'iniziativa o di spirito di direzione.

Cotesto contrapposto alle proposizioni socialiste si può modificare, e i principi economici ammettono che con un regime di libertà è non solo possibile, ma certo, il miglioramento della condizione dell'operaio; nel mentre che i collettivisti non distruggono i difetti inerenti alla natura stessa dell'uomo, dell'operaio, ma condannano la libertà. Dunque noi prestiam poca o punta fede ai vantaggi reali della collettività, che nei suoi sviluppi teoretici manca di fondamento.

Per quello che riguarda il gruppo, la questione federativa, noi vi scorgiamo una leggiera anomalia; o è puro comunismo, ed è già condannato, o è una federazione occasionata dalla diversità degli interessi. Il comunismo è condannato perchè costringe l'operaio a muoversi entro un circolo vizioso, a produrre senza utile, senza risultamento, senza avvenire.

L'esperimento che ne è stato fatto in Francia, in America e in alcune parti dell'Inghilterra ne ha dimostrato la inanità. Ora, se il collettivismo respinge la tutela dello Stato, come un potere che nasconde gli abusi e i privilegi colla centralizzazione, esso introdurrà lo Stato nello Stato per mezzo del principio federale fondato sull'interesse. I federali dovranno sottostare

all'autorità locale, e questa dovrà essere subordinata al Governo federale, sino al giorno in che una opposizione federativa, dando lo scacco al potere centrale, produrrà l'anarchia. Finalmente, a noi non è dato indovinare quale panacea si aspettino i fautori di un tal sistema di ordinamento politico.

Insomma, il socialismo del Lassalle e del Paepe accagiona l'ordine politico di cosa della quale è da accagionare l'ordine economico; e attribuisce all'ordinamento presente dello stato le cause della miseria che grava sull'operaio. Esso scambia il principio colla conseguenza.

Noi non accettiamo in modo reciso le proposizioni economiche, le quali affermano che fuori della legge della offerta e della domanda non vi è probabilità di aumento per il salario. L'operaio può subire questa dura necessità, ma ciò non prova che egli percepisce una giusta mercede del suo lavoro, ed è a suo malgrado che aumenta così gli utili del capitalista, il quale, essendo più forte di lui, fa la legge. Il secondo impedimento all'aumento del salario è la concorrenza fra gli operai. In questo caso l'industriante non può essere direttamente chiamato in colpa perchè approfitta delle circostanze.

A togliere di mezzo cotesti ostacoli, che sono semplicemente artificiali, è uopo che all'operaio sia assicurata la libertà del lavoro, la quale il sarà solo allora che sarà garantito a quello il diritto di riunione e di associazione per discutere intorno ai propri interessi. La legislazione francese, lo diciamo chiaro, non ha adoperato con sincero liberalismo quando ha agevolato la formazione di società finanziarie con tante poche garanzie morali, mentre negava agli operai il diritto di riunirsi. E questi non hanno allora ragione di dire che la legge favorisce il *capitale* a scapito del lavoro?

Ci si porgerà dicerto la occasione di rifare uno studio intorno alla libertà del lavoro e intorno alle leggi dei salari, esaminandole non teoricamente, ma a seconda dei fatti. Abbiamo fin da ora la convinzione sicura che in ciò sta il nodo precipuo della questione.

Gli operai francesi, la grande maggioranza di essi almeno, non converranno mai nel programma del socialismo alemanno; eglino sono individualisti, antepongono la libertà al collettivismo, e giungeranno legalmente al fine cui intendono, senza rivoluzione. A provarlo ci bastano alcune delle risoluzioni approvate nell'ultimo Congresso operaio di Parigi. È perciò che a loro si debbono ridare i diritti proporzionati all'a libertà politica, della quale fruiscono, se non si vuole che abbiano ragione di proclamare che il sospetto che si ha di loro non ha altro scopo che di favorire il monopolio e di conservare il privilegio.

Vi sono per avventura alcune prevenzioni rispetto alle associazioni operaie in genere, le quali hanno potuto avere un tempo buon fondamento, ma ora, lo dichiariamo sicuramente, non esistono più.

Bisogna tornare colla memoria al socialismo del 1848 per dimostrare quanto erronea fosse la idea generale di associazione come era allora intesa; ma poscia siffatte idee sono andate in decadenza, quantunque il principio sia restato.

Al presente, anzichè una vera idea di associazione, si vuole applicare un sistema di gruppi professionali per ogni mestiere. Mettendo scrupolosamente da banda tutto quello che non ha che fare colla corporazione, appare essere il gruppo una semplicissima cosa, cui per agire non occorre avere a capo intelligenze trascendenti, ma uomini del mestiere, che abbiano idee giuste e sieno dotati di buon senso pratico.

Non intendiamo, così dicendo, di fare una nuova proposta; solo vogliamo affermare un fatto che ci sembra tanto utile a considerare, che lo contrappiamo ai concetti e alle tendenze del socialismo alemanno.

Gli operai, e sono i più, che hanno osservato e provato lo effetto di tutte le incertezze imposte alla loro condizione sociale dagli avvenimenti successi in 40 anni, debbono confessare che nè la scuola di Pietro Leroux, nè quella del Proudhon, nè quella di Luigi Blanc sono riuscite a qualcosa di reale che abbia potuto migliorare la condizione dell'operaio in genere, o dargli qualche morale soddisfazione. E cotesto perchè? Perchè le idee di quei socialisti mirano tutte alla collettività e niente affatto all'individuo. L'operaio, secondo loro, sarebbe ancora soggetto alla tutela e pronto a muoversi al primo cenno dei novelli utopisti senza libertà di collegarsi.

E questa libertà ha ispirato all'operaio il sentimento non solo della sua forza, ma del diritto pure che ha di opporsi alle pretensioni di chi lo fa lavorare. Agli abusi si contrapponevano i rifiuti, ma perchè questi dessero frutto, bisognava resistere collettivamente. Di quinci l'abbandono del lavoro. Lo abbandono del lavoro è da condannare, esso produce gli scioperi, è causa di miseria a chi non ha che il salario per vivere. Che cosa gli si può sostituire?

Il gruppo professionale fondato sull'interesse della corporazione; ecco donde è sorta l'idea del sindacato, la quale è diventata generale, perdura, opera, ed ogni giorno meglio si svolge. Sembra che essa debba ristabilire l'equilibrio economico e sociale fra padroni ed operai per la sua natura preventiva in quanto agli uni, e previdente in quanto agli altri. Cotesto movimento, facendosi più vivo ogni giorno, distrugge la credenza dei collettivisti alemanni, i quali confidano nel consentimento della maggioranza degli operai francesi a favore delle loro teorie. Quand'anche la maggioranza degli operai francesi non volesse saperne delle riforme economiche per le vie legali (è cotesto il principale appunto che fa

loro la Internazionale) noi possiamo assicurare che essi sono stati sempre troppo *individualisti* per diventare *collettivisti*.

E. PETIT.

(Dal *Journal des Economistes*).

## Società Siciliana di Economia Politica

*Seduta straordinaria del 16 agosto 1877*

Presidenza del prof. G. BRUNO

Il presidente apre l'adunanza annunciando di avere straordinariamente convocata la Società per discutere intorno alla ferrovia, che debbe congiungere Palermo a Catania per il centro dell'Isola.

La quistione, egli dice, è vitale, e tanto più urge sentire l'opinione di uomini illuminati ed amanti del paese, quanto che il R. Governo ha mandato un distinto ingegnere a studiare una linea, quella di Valledlunga, la quale in massima fu proposta da ingegneri che fanno parte della nostra Società.

Noi certo non ci occuperemo della quistione tecnica, ma per noi è di grave momento lo esaminare l'importanza economica della linea diretta, propugnata energicamente dal nostro Municipio nell'interesse generale dell'Isola tutta; e sostenuta gagliardamente dall'autorevole parola dell'egregio Sindaco, sorretta dalla stampa cittadina e dalla pubblica opinione.

Io quindi invito gli onorevoli socii a voler trattare quest'oggi di codesto argomento.

L'avv. Maggiore-Perni accenna come da 16 anni la città di Palermo è stata mantenuta divisa dal resto dell'Isola, nonostante il suo diritto nascente da un decreto prodittatoriale e da una legge del Parlamento che aveano determinato la congiunzione di Palermo a Catania per la via diretta, per il centro dell'Isola. La locomotiva, egli dice, ha corso per tanto tempo da Messina a Catania, da Catania a Siracusa; e intanto Palermo è stata priva di questo beneficio che avrebbe sollevato la sua condizione economica dacchè si era quasi spenta la sua vita amministrativa. Oggi la ferrovia va da Catania a Caltanissetta, da Palermo a Girgenti, eppure la Sicilia orientale è separata dall'occidentale. Vi hanno delle linee che, senza grande vantaggio, costeggiano il mare, e la linea che debbe traversare lo interno della Sicilia, dar valore alla produzione, affratellare gl'interessi, rigenerare la condizione agraria, manca, e manca da lungo tempo, e la Sicilia non è in rapporto diretto con la più popolosa città, col più sicuro ed importante porto, con lo sbocco più produttivo.

Io mi astengo, dice il Maggiore-Perni, dallo enumerare le varie cagioni che hanno influito a questo deplorabile indugio: dirò soltanto che fino alle più recenti discussioni fatte alla Camera, si parlava di linee indirette mostrandosi d'ignorare l'esistenza delle leggi precedenti da me ricordate, e supporre che la Camera dovesse pronunziare nuovamente sulla linea decretata. Noi certo non dubitiamo delle buone intenzioni del Governo, però 17 anni di disillusioni hanno dato luogo a sinistre interpretazioni, che sarebbe urgente di dileguare per non nuocere a quella fiducia che deve esistere fra Governo e governati.

Oramai è una necessità che si esca da questa posizione. L'attuale Ministero, e più che altro il Segretario di Stato pei Lavori pubblici, pare disposto a volerla finire e soddisfare questa giusta aspirazione della città di Palermo, per migliorare la propria condizione economica. E tanto è fermo questo suo lodevole proponimento che un distinto ingegnere è sulla linea che studia il progetto, e il suo rapporto schiuderà l'avvenire economico di questa illustre Città, i cui interessi sono quelli della Sicilia intera.

Il Maggiore-Perni accenna al progetto Cavallari che deve da Roccapalumba per Valledlunga portare la linea ferrata a Caltanissetta; egli lo loda e lo trova confacente agli interessi della Sicilia, perchè, per la via più diretta, passa pel centro dell'Isola e ne mette in comunicazione la parte orientale ed occidentale, permettendo la trasformazione dell'industria agraria di due provincie, per il che avranno valore le produzioni, renderà attivo il commercio degli uomini e delle derrate, producendo civiltà e ricchezza. Oltre a ciò la linea ha un altro merito: si presta alla costruzione e non richiede una spesa esagerata; e il R. Governo approvandola adempirà alla legge, e vedrà allora che le altre linee ferroviarie della Sicilia acquisteranno il valore di che mancano. Qualunque altra linea, che si preferisse non farebbe che nuocere alla nostra vita economica; mentre dopo la costruzione della ferrovia diretta, ogni nuovo congiungimento di altre linee non sarà che un bene. Anzitutto la via centrale e diretta; e poi quando il centro della nostra Sicilia sarà in comunicazione con la periferia, e quando le produzioni e gli uomini con la rapidità del vapore potranno giungere a Palermo, a Messina, a Catania, a Siracusa, a Girgenti, a cui fra non guari si aggiungerà Trapani, l'avvenire è assicurato; il commercio interno darà alimento all'esterno, il marittimo infonderà vita al terrestre, e la Sicilia, come è regina d'i tre mari, con un vasto e ferace territorio, con numerosi abitanti, diventerà ricca ed attiva; all'isolamento naturale, non bisogna aggiungere l'artificiale.

E a questo proposito, dice il Maggiore-Perni, la città nostra dev'essere riconoscente al Municipio, il

quale in ogni emergenza non ha lasciato con i suoi voti e con la sua autorità di difendere con quelli di Palermo gli interessi dell'Isola intera.

E a quest'uopo, conchiude il Maggiore-Perni, associandomi alle espressioni profferite dal presidente sulla lodevole cooperazione del Municipio, mi piace di ricordare che con esso ha giovato altresì la energica attività del nostro presidente onorario, il quale non ha messo soltanto in opera, nella sua qualità di Sindaco, i mezzi ufficiali, bensì la meritata sua influenza personale per la più pronta attuazione di questa linea.

Il barone Turrisi fa ricordo dei vari progetti che furono elaborati e sostenuti da opposti e speciali interessi, onde traversare l'interno della Sicilia; dice che oggimai, dopo tanto ritardo, non sia più il caso di discutere sulla questione tecnica. Abbiamo già sotto studio la linea diretta proposta dagli ingegneri Cavallari e pare che il Governo abbia spiegato tutta la necessaria sollecitudine, onde portare in novembre alla conoscenza del Parlamento i risultati di tali studi. Gli sembra dunque opportuna questa seduta per affrettare coi voti la attuazione di questo progetto.

Il cav. Di Menza, il consigliere Ciofalo, il barone Porcari, i signori Abbatte e Cortegiani, con diverse osservazioni convengono tutti in favore di questa linea come la più diretta e la più breve, e perciò la più utile per la Sicilia.

Il presidente prof. Bruno è lieto che l'Assemblea abbia trovato opportuna questa seduta straordinaria per discutere un argomento cotanto vitale per la Sicilia. Ei si rallegra altresì della identità di opinioni intorno alla convenienza di appoggiare la linea per Valledlunga. E veramente dalle dimostrazioni date dagli egregi soci signori Cavallari, autori di quest'ultimo progetto, si desume ad evidenza, che questa linea è la più centrale di quante se ne vogliono immaginare, e ciò che più monta la più breve.

Io non ho bisogno di discorrere con voi dell'utilità economica di preferire la linea più breve; voi conoscete l'ubertà prodigiosa delle campagne che sarebbero percorse da questa linea, e come intanto la produzione di quelle contrade non circola secondo i bisogni delle popolazioni pel caro prezzo dei trasporti, locchè difficolta il cambio dei generi, e l'equilibrio delle quantità e dei valori fa spesso notare delle differenze rimarchevoli nei prezzi delle derrate, perchè rigurgitano in un luogo e fan difetto in un altro.

Segnalerò soltanto alla vostra attenzione due circostanze che palpitano, come suol dirsi, di attualità.

Una prima circostanza è l'inchiesta agraria, ordinata dal Parlamento, e per la quale una Commissione apposita si è costituita in Palermo di cui fan parte parecchi nostri soci; ed altre commissioni sono state

istituite nelle altre provincie dell'isola. Lo scopo evidente di cotale inchiesta è quello di studiare le condizioni della nostra agricoltura e investigare i mezzi di migliorarla, mettendola in via di progresso.

Attendiamo dai lavori di tanti sapienti quest'opera di rigenerazione agraria. Ma certamente niuno potrà contrastare che il primo e più potente bisogno dell'incremento della nostra agricoltura è la facilità delle comunicazioni, onde rendere agevoli i trasporti e i commerci. E quindi si può a ragione sperare che la Rappresentanza nazionale, coerente all'interesse spiegato con tale inchiesta per migliorare le condizioni agrarie di tutta Italia, voglia affrettare questo primo e fondamentale provvedimento di adottare il progetto della linea più breve e più diretta come conseguenza ed esecuzione del decreto dittatoriale del 1860 sancito due volte dal Parlamento, rimettendo i suoi ulteriori decreti per altre linee indirette.

Una seconda circostanza è la preoccupazione del governo di rimettere in Sicilia la pubblica sicurezza in condizioni normali. I mezzi usati finora per la repressione del brigantaggio hanno dato certamente buonissimi risultati; ma ciò che si desidera si è che potessero cessare le cause che riproducono questa mala pianta, affinché l'autorità non sia obbligata a ricorrere in modo permanente a mezzi eccezionali. Or bene noi sappiamo che la poca sicurezza ha contribuito, col difetto di viabilità, a far prevalere nelle campagne più floride un sistema di affitto che nuoce al progresso dell'agricoltura, poichè i proprietari agiati che vogliono godere dei piaceri delle grandi città, non potendo conciliare questa loro tendenza col bisogno d'invigilare i loro fondi, tenendoli in economia, li abbandonano invece a fittaiuoli, solamente interessati a ricavare dalla terra, durante l'affitto il maggiore guadagno; per cui si è sviluppato quella specie di absenteeismo che si è deplorato in Irlanda, e che non è mica favorevole a migliorare la condizione economica dei contadini.

Questa ferrovia diretta che costituisce la arteria principale della Sicilia traversando il centro dell'isola da Catania a Palermo per Valledlunga e Caltanissetta, alla quale si collegheranno le diramazioni nello interesse delle altre provincie; questa ferrovia, sarà il più grande servizio che il governo potrà rendere alla sicurezza e all'agricoltura siciliana.

È proverbiale che la locomotiva è il più formidabile persecutore del ladro di campagna, e una linea di questa natura gioverà meglio che un reggimento di carabinieri a disperdere il brigantaggio, tanto per la sua azione diretta sul commercio e sul movimento degli uomini e delle cose, quanto per l'azione indiretta del progresso dell'agricoltura che, rialzando la vita delle nostre campagne, siccome vuole il cielo e la fecondità dell'Isola, accrescerà la ricerca del lavoro, eleverà i salarii, e facendo meno

disagiata l'esistenza dei contadini, influirà potentemente a diminuire le cagioni del brigantaggio.

« Pertanto, conclude l'oratore, io ho fiducia che un nostro voto al Governo sarà bene accolto e potrà forse contribuire a far cessare una volta quelle ostinate opposizioni, quelle peculiari vedute di personali e di locali interessi che hanno tanto influito a ritardare l'attuazione dei decreti della Dittatura e del Parlamento. E però sottopongo alla vostra deliberazione il seguente ordine del giorno:

« La Società siciliana di Economia politica fa voti al Governo del Re perchè voglia nel più breve tempo possibile mettere in comunicazione diretta Palermo con Catania per Caltanissetta, preferendo la linea di Valledlunga, oggi sotto studio, come quella che più riesce utile agli interessi economici dell'isola ed al suo avvenire. »

Messo ai voti l'ordine del giorno del presidente è approvato all'unanimità, deliberandosi altresì, che esso insieme al verbale sia trasmesso al ministro dei lavori pubblici.

Indi il presidente scioglie la seduta.

## IL DAZIO SUL VINO ITALIANO ALL'ESTERO

E

### I TRATTATI DI COMMERCIO

Sotto questo titolo l'on. Luzzatti ha pubblicato nella *Nuova Antologia* un articolo nella occasione in cui stava per riunirsi in Firenze il Congresso Enologico.

Il Congresso stesso si occupò naturalmente di vari quesiti di natura tecnica, ma a questi ne aggiunse uno di indole economica così concepito.

« Quali sono i mezzi più acconci a favorire lo smercio dei vini italiani all'estero, tenendo conto:

(a) degli ostacoli che derivano dai trattati commerciali e dai vincoli doganali.

(b) del gusto speciale dei consumatori stranieri e del modo come poterli contentare.

(c) del modo come ordinare l'intrapresa di smercio.

Mentre attendiamo la relazione dell'egregio prof. Cerletti su questo quesito, intorno al quale mancò al Congresso il tempo di una larga discussione, ci sembra interessante riassumere, accompagnandole con qualche considerazione, le cose dette dall'on. Luzzatti, il quale per la parte avuta nella inchiesta industriale e nelle trattative commerciali era al caso di possedere molti dati intorno alla importante questione.

Mentre il vino potrebbe, e dovrebbe essere, una

delle maggiori industrie italiane, mentre la nostra produzione potrebbe se non superare eguagliare quella francese, siamo invece in una condizione di inferiorità umiliante. In Francia la vite non alligna in un terzo della superficie e in un altro terzo vi stenta. Ebbene la produzione francese è di ettolitri 62 mila, l'italiana di 30 mila. La esportazione poi è la misura del giudizio universale. Ebbene, la esportazione francese, nella media del decennio dal 1866 al 1875, ragguagliata in milioni di lire, è stata di 327,016,000; quella italiana nella media del quattordicennio dal 1861 al 1874 è stata di 13,302,439.

Si ha un progresso, ma insignificante in paragone della Francia. Infatti nel 1875 sarebbero usciti ettolitri 332,195, i quali ragguagliati in media a lire 50 darebbero L. 17,609,750 — inoltre 10,800 centinaia di bottiglie, a 250 L. per cento, darebbero un valore di lire L. 2,700,000. Nel 1876 sarebbero usciti ettolitri 498,212, i quali darebbero 24,919,600 — le bottiglie sarebbero discese a 8,633 centinaia ragguagliate a un valore di L. 2,158,250. Ma non si può essere certi se l'aumento durerà.

« Non si sa, non si vuol fare, taluni soggiungono non si può fare per colpa dei dazii gravissimi che pesano all'estero sui vini italiani. » È egli vero? Ecco il problema che l'on. Luzzatti prende ad esaminare.

Egli incomincia dal porre in sodo che due elementi concorrono a costituire una buona enologia, il *tecnico* e l'*economico*. Quello sta nel sapere far bene il vino, questo sta nel poterlo vendere, per le agevolezze nei trasporti, nei dazii. Ora fra fra i due elementi quello *tecnico* è il più importante. Difatti la principale condizione per poter vendere all'estero *prima ancora del dazio equo*, è quella di produrre bene.... L'abolizione o la diminuzione di un dazio è la *rimozione di un ostacolo*; ma spetta alla merce il possedere l'attitudine che la faccia desiderare dai consumatori e che nessun trattato di commercio ha la virtù d'infonderle, se ne difetta. Laonde l'enologia italiana è avvertita. *Qualunque vantaggio daziario è effimero e vano, s'essa non cerchi in sé stessa i mezzi della propria rigenerazione.*

Questo che l'on. Luzzatti afferma di fronte alla produzione dei vini, può certo dirsi di qualunque industria.

Se si vuol vendere all'estero, prima di tutto bisogna produrre bene, ed occorre inoltre, a parità di condizioni, saper sostenere la concorrenza coi prezzi sui mercati esteri. Se mancano queste condizioni, è vano sperare in una larga esportazione. Ciò non toglie però che anche il dazio abbia importanza non lieve. Qui, si sa, è tutta questione di limiti, i quali poi vanno considerati in rapporto alle condizioni delle speciali industrie in un particolare paese.

E per venire al vino, conveniamo agevolmente

che molto ci sia da fare, ma non ci par giusto il dire che non si sa e non si vuol fare. Non è esatto dire che ce ne siamo stati colle mani alla cintola. La Toscana, per esempio, ha diffuso il suo vino del Chianti nelle altre provincie italiane, e alcuni vini piemontesi vengono gustati in varie parti della penisola, il che non accadeva pochi anni or sono. Ed anche i mercati esteri fanno maggior richiesta di alcuni vini italiani.

Convieni considerare che vi sono molti vini stranieri da gran tempo celebri che è difficile potere sostituire in breve spazio di tempo, eppoi c'è da fare il conto col gusto dei consumatori, i quali non prendono così per fretta l'abitudine dei nuovi vini. Si aggiunga che all'Italia giova più specialmente applicarsi a fare vino buono e sano da pasto, che vini di lusso, pe' quali nelle presenti circostanze è arduo lottare cogli stranieri. Ora il vino da pasto ha un valore molto più scarso, e quello che va in Francia per essere adoperato, più che altro, come materia ausiliatrice, non vale che lire 18 o 20 l'ettolitro.

Data questa condizione di cose, i forti dazi esteri, se tali da non poter essere tollerati, aggravati come sono da un dazio di uscita di lire 1 20, possono nuocere allo sviluppo della industria enologica, nuocendo al commercio dei vini, in quanto possono scoraggiare i produttori nazionali.

Ed ecco perchè ci parvero ragionevoli i timori ispirati dal nuovo dazio di lire 3 50 stabilito nel nuovo trattato di commercio colla Francia, invece del dazio di statistica di 30 centesimi. Fino al 1879, ci gioverà l'essere questo dazio, convenzionale fra la Francia e il Portogallo. Di più le trattative in corso fra i vari Stati potranno scemare alquanto il dazio di lire 3 50 per la clausula del trattamento della nazione più favorita. Finalmente ci sembra giusta e opportuna l'abolizione del dazio di uscita, consigliata dall'onor. Luzzatti e approvata dalla stampa più autorevole.

Queste considerazioni abbiamo voluto fare per mostrare che, a senso nostro, l'onor. Luzzatti nel raccomandare l'operosità ai nostri enologi ha forse dato all'elemento economico una importanza un poco minore di quella che ha. Del resto ci piace ora riferire in modo sommario le giuste osservazioni che egli fa intorno ai nostri rapporti coi paesi, dai quali possiamo sperare un qualche favore, sebbene *fino a un certo punto*, cioè l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania e gli Stati del Nord, l'Austria-Ungheria e la Francia.

Riguardo all'Inghilterra è da osservare, come, in onta ai principii del libero scambio, esista nella tariffa inglese un grave difetto. Essa colpisce con un dazio di lire it. 27 50 i vini bianchi o rossi contenenti meno del 14, 84 per cento d'alcool e poi,

senza alcuna gradazione intermedia, sottopone a un diritto di lire 68 76 i vini la cui potenza alcoolica oltrepassi questa misura. Ond'è che la tariffa più moderata del 1860 lascia largamente a desiderare. Si dice « che il dazio altissimo sul vino si considera come la difesa delle entrate degli spiriti » i quali pagano oltre il dazio doganale l'*excise*. D'altronde si osserva che i vini italiani appartengono quasi tutti alla prima categoria e che la importazione ne è aumentata. Ma vi è forse equivalenza di dazi fra la birra e lo spirito? Eppure l'alcool c'è nella birra come nel vino, ma in quella si tassa meno. Inoltre una apposita tabella dimostra che i vini delle due Sicilie, che costituiscono il maggior coefficiente dell'esportazione italiana in Inghilterra, sono posti nella categoria superiore. Che se la richiesta è aumentata, nonostante questo ostacolo, ciò dimostra che i consumatori inglesi risentono un danno, e non è a dubitarsi che l'esportazione sarebbe maggiore, se la tariffa fosse più razionale. « Il Governo italiano ha titolo per chiedere la unificazione delle due attuali categorie nella minore: la diminuzione del dazio della seconda categoria, o la creazione di una categoria *intermedia corrispondente al tipo normale medio delle esportazioni siciliane*.

In Svizzera i dazi che colpiscono il vino forestiero sono di due specie: il *cantonale* e il *federale*. Questo è di lire 4 50 al centinaio in fusti, di 3 50 in bottiglia; corrisponde a tre lire e a sette lire al quintale, equivalendo il centinaio svizzero di 100 libbre a cinquanta chilogrammi italiani. Ma a questo dazio, che non si può riguardare come troppo grave, si aggiunge il *cantonale*; che per molto tempo gli Svizzeri hanno lasciato credere un dazio-consumo. In fatto non è vero che i dazi cantonali colpiscono in modo eguale i prodotti svizzeri e quelli di origine forestiera. La condizione è resa più grave dall'art. 32, lettera E, della costituzione federale, che dichiara che *i prodotti di origine svizzera saranno meno imposti dei forestieri*. Così la protezione è scritta nel nuovo patto federale, ed è vano per questo lato ogni speranza di equiparare l'*Omghelds* al dazio-consumo, togliendogli il carattere differenziale in favore del vino svizzero. Bisognerebbe mutare la costituzione. Aspettando che spiri il periodo estremo segnato agli *Omghelds* nella costituzione, si potrebbe forse ottenere una riduzione nel dazio federale, premendo sulla Svizzera insieme colla Francia, coll'Austria-Ungheria e colla Germania.

Quanto alla Germania essa è più atta a produrre certe qualità di vini eletti che il vino corrente, da pasto. « Il dazio tedesco è eccessivo. A pagina 138 dell'*Tariffa* ufficiale pubblicata a Norimberga nel 1873 si legge il dazio di 8 marchi per centinaio, di 50 chilogrammi; 20 lire italiane per 100 chilogrammi! Il dazio nel passato era di 12 marchi; vi è adunque

una diminuzione, se *tale* può chiamarsi a tanta altezza. »

« La tariffa generale è ancora di 12 marchi, e vi soggiacciono i paesi che non consentono alla Germania il trattamento della nazione più favorita. Toccherebbe questa sorte al vino italiano se l'Italia non stipulasse un trattato colla Germania, e la tassa di 12 marchi si esacerberebbe per la esclusione di ogni *tara legale*. Il dazio così elevato, in un paese come la Germania, ha due difetti principali: uno è di proteggere la produzione nazionale soverchiamente, l'altro di determinare verso la birra il consumo dei nazionali. »

Non è probabile che la Germania si arrenda a una diminuzione notevole, per le condizioni del fisco e le tendenze che colà si manifestano.

« A ciò si aggiunga che l'Italia non può influire direttamente sulle tariffe della Germania, poichè non ha un trattato a tariffe con essa, nè le conviene abbandonare la via di un patto commerciale informato al solo principio dalla nazione più favorita.

« I ragionamenti sulla Germania valgono anche per gli Stati del Nord, ove i dazii si aggravano fortemente sul vino: 23 franchi al quintale il dazio in fusti nel Belgio, 25 quello in bottiglie; 42 franchi 40 c. in Olanda; 23 franchi in Svezia e Norvegia il vino in fusti, 29 quello in bottiglie. La Russia ha un dazio sulle bottiglie non spumanti di lire 1,32 la bottiglia; sulle bottiglie spumanti di lire 4; il fusto paga lire 56,16 l'ettolitro! »

In seguito al Trattato doganale e commerciale concluso dall'Austria-Ungheria con la Francia nell'11 dicembre 1866, la tariffa del vino tanto in bottiglie come in fusti fu ridotta a 6 fiorini, e pel trattato doganale colla Germania stipulato nel marzo 1868, si fece un nuovo ribasso a 4 fiorini vecchi austriaci in argento. Ciò corrisponde a venti lire italiane per 100 chilogrammi. Lo stato attuale della tariffa è il seguente:

|                                          | Tariffa generale | Tariffa convenz. |
|------------------------------------------|------------------|------------------|
| Vino in fiaschi al centinaio netto . . . | Fiorini 13. 15   | 4 fiorini        |
| Vino in fusti . . .                      | 10. 50           | 4 fiorini        |

« Questi sono i *dazi fondamentali*. Ma la tariffa e la legislazione daziaria austro-ungarica sono piene di sorprese fra le quali, giova annoverare, un'abile serie di eccezioni fatte al principio del trattamento della nazione più favorita. »

Rispetto ai vini le eccezioni sono le seguenti:

Vini moldavi e valacchi all'importazione per la linea doganale confinante con la Bucovina e Transilvania, vini bosniaci per la frontiera doganale della linea doganale del Generalato di Carlstadt, *vini comuni italiani* e vini delle zone doganali, questi due ultimi alla loro importazione per mare: 2 fior. 62 kr.

Vini svizzeri e cosiddetti vini dei laghi, entrambi

dei contorni del Bodensee, poi *vinì napoletani e siciliani* alla importazione per porti franchi in botti a fior. 1. 89.

Vini comuni piemontesi in botti ed otri alla importazione per terra dall'Italia a fi. 1. 22 5/10.

Seguono altre eccezioni e un regime speciale per la Dalmazia.

« Ci troviamo di fronte a una tariffa caotica, e non s'intende come l'Austria-Ungheria abbia potuto difendersi di fronte ai reclami degli Stati, protestanti per la violazione del principio del trattamento della nazione più favorita. I francesi non se ne sono avveduti che in questi ultimi tempi, grazie alla loro ignoranza delle legislazioni forestiere e segnatamente delle tedesche. Ora se è possibile strigar qualche filo lungo e netto da questa matassa arruffata, pare manifesto che l'Italia gode *un trattamento di favore*. L'enologia *piemontese, siciliana e napoletana* può competere nel mercato austro-ungarico colla francese, a dazii di favore. Eccole un campo libero creato dal privilegio. Quel centinaio daziaro di vino tedesco o francese che deve pagare 4 fiorini di dazio per giungere a Vienna si trova di fronte un centinaio daziaro di vino piemontese, il quale ha pagato soltanto 1 fior. 22 5/10 kr. o uno di vino del Mezzodi che ha pagato 1 fior. 89 kr.

« Se la gara dipende *unicamente e principalmente* dai dazii, il privilegio assicurerebbe all'Italia la vittoria. »

Ed infatti tutti gli Stati importano in Austria attualmente una quantità di vino straordinariamente maggiore di quella che non v'importassero dieci anni or sono, ma la quantità inviata dall'Italia si è accresciuta in una proporzione veramente sorprendente e mostra un progresso che è di gran lunga più rapido di quello che gli altri Stati abbiano fatto.

Dal 1866 al 1873 l'aumento delle importazioni dall'Italia è da 104 a 14,194 centinaia daziarie ed il solo Piemonte, profittando dal dazio differenziale di 1 fior. 22 5/10 kr. ha inviato, nel 1874, 8223 centinaia daziarie di vino in Austria.

« Tuttavia, continua l'autore dell'articolo, non è possibile *discernere accuratamente* le provenienze di vini italiani per più ragioni. La più forte è che, quando in uno stesso Stato vi sono regioni privilegiate e offese, una forte propensione trae a battezzare il vino col nome della contrada che paga meno. La natura umana è fatta nello stesso modo da per tutto, e gli ordinatori dei dazii devono filosofare praticamente e non astrattamente.

« E qui di fronte a queste quattro *Italie Enologiche*, — che tante sono rispetto al regime daziaro dell'Austria, — all'inchiesta industriale si è levato il grido della unificazione nel dazio minore o nella media dei dazii minori — 8 lire al quintale nostro, a modo d'esempio. Nei volumi scritti e orali della

inchiesta, segnatamente nella Lombardia e nel Veneto dalla Valtellina, dal Bergamasco, da Brescia infine a Conegliano, si chiede l'unità nel dazio minore. La domanda è ragionevole ed equa; ma quante difficoltà non suscita! Il recentissimo rapporto daziaro della Commissione della Camera austriaca vagheggia *l'indipendenza enologica*; l'Austria-Ungheria pensi in prima a beversì il suo vino nella vasta distesa dell'Impero e del Reame, e poi, se le riesce, provveda a mandarlo fuori. In questo programma, se fosse accolto anche dal Governo Austro Ungarico, *ciò che non pare*, l'idea dominante sarebbe quella di chiudere l'accesso ai vini esteri.

« Aggiungasi un'altra considerazione, sulla quale s'invoca il giudizio dei tecnici. Se l'Italia conseguisse un dazio unico, equo, a 8 lire il quintale, per modo di esempio, l'Austria-Ungheria non potrebbe forse sostenerne dinanzi agli Stati esteri l'applicazione parziale all'Italia. Essi lo reclamerebbero, allegando il principio della parità del trattamento. Ora l'Italia ci guadagnerebbe o scapiterebbe? Teoricamente potrebbe guadagnarvi; ma praticamente è lecito dubitare del successo. A parità di condizioni la Francia ci vince; con un trattamento privilegiato è possibile costituirsi una clientela numerosa e farsi forti gradatamente. »

Quanto finalmente alla Francia, noi abbiamo già accennato alla condizione in cui ci troviamo al presente, ed abbiamo espressa la nostra opinione in proposito.

## RIVISTA ECONOMICA

I principii del libero scambio affermati solennemente a Bordeaux  
— La riunione dell'Istituto di diritto internazionale a Zurigo  
— Sintomi di risveglio economico agli Stati Uniti — Congresso delle Società di mutuo soccorso italiane.

Il Presidente della repubblica francese nel suo recente viaggio a Bordeaux, ha fornito, ancora una volta, occasione ai più autorevoli rappresentanti degli interessi di quella illustre città, che si è sempre mostrata calda faitrice della libertà commerciale, di proclamare altamente in modo solenne la loro fede inconcussa in quei principii a cui il commercio di Bordeaux come quello di tutta la Francia deve il suo immenso progresso.

« Le sofferenze di alcune industrie, ha detto al maresciallo Mac-Mahon il signor A. Léon, presidente del Consiglio generale della Gironda, le perturbazioni risentite da alcuni rami del commercio nazionale non hanno alterato la nostra fede. Queste perturbazioni e queste sofferenze tengono a circostanze molteplici e diverse ed il ritorno al regime protezionista non sarebbe che un disastro di più ed una causa di rovina. »

A queste belle parole si sono aggiunte quelle del signor Lalande, presidente della Camera di commercio, il quale nel suo indirizzo al maresciallo, dopo di aver parlato dei titoli che ha la città di Bordeaux ad esser considerata come la culla della libertà commerciale in Francia ha soggiunto:

« La riforma economica del 1860 ha già prodotto all' intero paese incalcolabili beneficii, noi domandiamo di progredire ancora su questa strada seconda. Il mezzo pratico è la conclusione di nuovi trattati di commercio che contengano da ambo le parti tariffe più liberali delle antiche. — Considereremmo come un grande progresso, specialmente, anzi, soprattutto la conclusione di un trattato di questo genere con gli Stati Uniti e la rinnovazione con tariffe meno elevate degli antichi trattati che ci legano all' Inghilterra ed agli altri paesi. Questi trattati danno stabilità alle relazioni commerciali ed i fatti i più concludenti ed i più gravi ne hanno mostrato la necessità. Basti, a questo proposito, ricordare le conseguenze funeste che ebbe per l' industria francese la subitanea elevazione delle tariffe degli Stati Uniti, durante la guerra di secessione, e, recentemente, il turbamento profondo portato alle nostre relazioni con la Spagna da una modificazione, pure subitanea, delle sue tariffe. »

A questo punto il signor Lalande parlò degli avversari che la libertà di commercio ha in Francia, anco in seno al Consiglio superiore del commercio, i quali domandano che sia ritardata la conclusione dei nuovi trattati fino a che non sia compiuta una nuova inchiesta sopra lo stato dell' industria francese. Egli condannò questa domanda di una inchiesta che già è stata fatta, che rimanderebbe a tempo indeterminato la stipulazione dei nuovi trattati e che parte manifestamente da coloro i quali osteggiano l' esistenza dei trattati.

« Si è voluto, egli ha soggiunto, commuovere e spaventare il vostro patriottismo dicendovi che la Francia importava per 200 milioni di prodotti tessili, che rappresentano 130 milioni di salari per i nostri operai; ma si è trascurato di aggiungere che essa esporta anco 830 milioni di prodotti tessili che rappresentano 500 milioni di salari, senza contare più di un miliardo di altri prodotti delle sue fabbriche. Stando le cose in tal guisa la Francia è essa in perdita? Il commercio di un gran paese non consiste soltanto nel vendere. Esso consiste nel vendere e nel comprare per la ragione semplice e perentoria che coloro che acquistano non possono pagare che con i loro prodotti. »

Bastano questi periodi già trascritti per dare un concetto del modo elevato di pensare del presidente della Camera di commercio di Bordeaux il cui linguaggio, interprete delle opinioni e dei desideri della città ove esso era tenuto, ha trovato eco e simpatia

presso tutti gli organi più autorevoli della stampa liberale.

Era appena chiuso il Congresso di Anversa dell' Associazione per la riforma e la codificazione del diritto delle genti, di cui rendemmo conto nell' ultimo numero del nostro giornale, che l' Istituto di diritto internazionale, istituto eminentemente scientifico, avente sede in Gand, apriva nella città di Zurigo la sua sessione annuale. Il numero dei membri effettivi dell' Istituto, come è noto, non può oltrepassare i cinquanta, e l' Italia conta fra questi sette nomi (1) nessuno dei quali figurava nella riunione di quest' anno, in cui il nostro paese era rappresentato solo da un membro associato (corrispondente), novellamente eletto, il prof. Brusa dell' Università di Modena.

Presiedeva il signor De Parieu e la sessione cominciò con l' esame dei principii concernenti il diritto internazionale privato; il signor Asser, relatore della sezione riguardante la procedura civile, presentò parecchie conclusioni tendenti a servir di base a trattati internazionali, destinati a prevenire i conflitti delle leggi sulla forma del procedimento civile. L' assemblea, dopo una approfondita discussione, ha adottato una serie di risoluzioni che possono formare un Codice completo di regole internazionali sulla procedura civile, atto a servire di base a trattati internazionali, al quale manca ora soltanto la parte relativa all' *esecuzione delle sentenze delle autorità estere*, della quale l' Istituto si occuperà nella prossima sessione.

L' assemblea successivamente sottopose ad esame l' appello ai belligeranti nella penisola dei Balcani, che l' Ufficio di presidenza dell' Istituto ha preso la iniziativa di pubblicare nel mese di maggio ultimo scorso, affine di determinare le leggi della guerra secondo i principii odierni del diritto, e decise di pronunziarsi sull' applicazione dei principii da esso stesso definiti, dando incarico ai signori Rolin-Jacquemyns e Moynier di redigere un progetto di dichiarazione sulle questioni sollevate dalla guerra attuale; questo progetto letto ed approvato all' unanimità, verrà pubblicato fra breve sotto il titolo: *Osservazioni e voti deliberati dall' Istituto di diritto internazionale nella tornata del 12 settembre 1877.*

Il diritto marittimo diede quindi argomento ad animate discussioni e notevoli deliberazioni sulla questione *della proprietà privata nelle guerre marittime* e seguendo quasi integralmente le conclusioni liberali e conciliative del saggio relatore, signor

(1) Sono il ministro guardasigilli prof. Mancini, il conte Sclopis, il conte Mamiani ed i professori Fiore, Pierantoni, Vidari ed Esperson.

Bulmerincq, l'assemblea adottò un progetto di dichiarazione marittima nei seguenti termini:

« 1° La proprietà privata neutra o nemica che naviga sotto bandiera nemica o sotto bandiere neutra, è inviolabile.

« 2° Tuttavia sono soggetti a preda: gli oggetti destinati alla guerra o suscettibili di esservi impiegati immediatamente. I Governi belligeranti dovranno, nell'occasione di ciascuna guerra, determinare preventivamente gli oggetti ch'essi terranno per tali. Sono egualmente soggetti a preda le navi mercantili che hanno preso parte o sono destinate a prender parte o sono in stato di prendere immediatamente parte, alle ostilità, o che hanno rotto un blocco effettivo e dichiarato.

« 3° Un blocco è effettivo allorchando ha per risultato di impedire l'accesso del porto bloccato per mezzo di un numero sufficiente di navi da guerra stazionate, o che non si allontanano che momentaneamente dal punto di loro stazione. Vi ha rottura di blocco quando una nave mercantile, informata dell'esistenza del blocco, ha tentato per forza o per inganno di penetrare attraverso la linea del blocco stesso.

« 4° La corsa (pirateria) è proibita.

« 5° Il diritto di visita può essere esercitato dalle navi da guerra di Potenze belligeranti sulle navi mercantili, allo scopo di verificare la loro nazionalità, di verificare gli oggetti suscettibili di preda, e di constatare una rottura di blocco. Il diritto di visita può essere esercitato dal momento in cui la dichiarazione di guerra è stata notificata, fino alla conclusione della pace. Esso è sospeso pendente una tregua od un armistizio. Esso può esercitarsi nelle acque dei belligeranti, come sull'alto mare, ma non sulle navi da guerra neutre, nè su quelle che appartengono manifestamente ad uno Stato neutro. Il comandante del vascello che opera la visita deve limitarsi alla ispezione delle carte di bordo. Egli non è autorizzato a spingersi ad una ricerca sulla nave, a meno che le carte di bordo non diano luogo a sospettare di frode, o forniscano la prova di essa, ovvero vi siano motivi tali da far presumere la presenza a bordo di oggetti destinati alla guerra.

La questione delle prede marittime fu esaminata lungamente. Il sistema attuale per cui sono i tribunali dello Stato, il quale coglie la preda che giudicano, in prima ed ultima istanza, sulla validità della medesima, presenta gravi pericoli ed inconvenienti.

L'Istituto si mostrò d'avviso che si possa:

« 1° Formulare, mediante trattati, i principii generali in materia di prede marittime;

« 2° Surrogare i tribunali fin qui esclusivamente composti di giudici appartenenti allo Stato belligerante con tribunali internazionali, i quali diano ai

privati interessati dello Stato neutro o nemico le più ampie garanzie di un giudizio imparziale;

« 3° Stabilire d'accordo una procedura comune da adottarsi in materia di prede marittime. »

Venne istituita una nuova Commissione per studiare i principii di diritto e di procedura in materie di prede marittime; ed un'altra venne creata per esaminare la questione sulla neutralizzazione dell'Ismo di Suez.

Adottando un'idea suggerita in una notevole lettera indirizzata da S. E. il nostro ministro guardasigilli Mancini, l'Istituto ha votato una risoluzione per raccomandare caldamente di inserire nei futuri trattati internazionali una clausola compromissoriale, che stabilisca il ricorso alla via dell'arbitramento in caso di contestazione. In pari tempo, ed in considerazione delle difficoltà che le parti potrebbero avere ad intendersi preventivamente sulla procedura da seguire, l'Istituto propose di aggiungere la disposizione seguente:

« Se gli Stati contraenti non hanno stabilito preventivamente, per reciproco accordo, disposizioni apposite riguardanti la procedura da seguire avanti il tribunale arbitramentale, si applica il regolamento consacrato dall'Istituto nella sessione tenuta all'Aja il 28 agosto 1875. »

L'Istituto presentò inoltre le sue felicitazioni e ringraziamenti a S. M. il Re dei Belgi per la sua alta e generosa iniziativa nella creazione dell'opera per l'esplorazione e la civilizzazione dell'Africa centrale, ed appoggiò caldamente l'idea manifestata dai signori De Seigneux di Ginevra e D. Christ di Basilea, di regolare mediante trattati le questioni relative ai trasporti internazionali per mezzo delle ferrovie, lodando le pratiche fatte dal Governo federale svizzero verso gli altri Stati, allo scopo di provocare un accordo in proposito. Raccomandò alla seria attenzione dei giureconsulti il progetto di convenzione internazionale, comunicato dal Governo federale alle altre potenze, del pari che le osservazioni critiche formulate sul progetto medesimo dal sig. D. Eger di Breslavia.

Infine l'assemblea, dopo essersi occupata degli affari d'ordine interno ed economico, della nomina di commissioni e dell'annuario dell'Istituto, pubblicazione notevolissima per l'importanza dei lavori che contiene, decise di tenere in Parigi la sua prossima Sessione aprendola il primo lunedì del mese di settembre 1878.

Dalle notizie che demmo nell'ultima nostra Rivista intorno alle ferrovie negli Stati Uniti si scorgeva con quale slancio febbrile si fossero gli americani gittati nelle costruzioni ferroviarie, durante gli ultimi dieci anni. In conseguenza della eccessiva estensione data alla rete, molte linee rimasero improprio.

duttive procurando gravi perdite agli azionisti, tanto al di qua come al di là dell'Atlantico, poichè, l'audacia intraprendente dei costruttori americani, aveva trovato non lieve fomento nei capitalisti inglesi avidi di trovare promettente impiego ai loro capitali. Nelle riviste finanziarie dei giornali dell'America e dell'Inghilterra leggiamo adesso notizie un poco più favorevoli pei possessori di questi titoli su cui si sono verificati in queste ultime settimane notevoli rialzi; e già il cuore di molti si apre alla speranza di una prossima ripresa del movimento commerciale, di un aumento dei traffici e della ricomparsa di discreti dividendi. A produrre questo risveglio ha contribuito la circostanza della straordinaria abbondanza del raccolto negli Stati Uniti, contemporanea al rialzo dei prezzi dei cereali in altre parti del globo. Questo fatto ha dato un impulso considerevole al traffico ferroviario ed il prezzo dei trasporti ha potuto elevarsi del 15 0/0. Gli Stati Uniti sono il solo paese che abbiano raccolto beneficii dalla guerra attuale in Oriente, poichè ambedue le parti combattenti vi hanno speso somme vistosissime per far quivi provviste di materiali. Il *Times* nel suo articolo finanziario dell'11 corrente si mostra propenso ad ammettere che l'attuale risveglio, possa segnare per gli Stati Uniti il principio del periodo di riscossa dalla depressione commerciale che ha fin qui pesato sopra il mondo finanziario e commerciale. È già stato preveduto, esso dice, dalle persone che hanno profonda cognizione dell'America che la crisi sarebbe dileguata al di là dell'Atlantico, prima che altrove; e questa predizione può doversi presto verificare. Certo che nulla può valere meglio di un abbondante raccolto per aiutare un paese ad uscir fuori dal pelago di un commercio stagnante, specialmente poi quando questa abbondanza è accompagnata anco dal vantaggio dell'elevatezza del prezzo dei prodotti.

La Commissione ordinatrice di un Congresso delle Società italiane di mutuo soccorso, iniziato per opera delle Società operaie bolognesi, ha diretto la seguente circolare ai presidenti delle Società anzidette:

« Onor. sig. Presidente,

« Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha presentato alla Camera dei deputati uno schema di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Questo progetto si collega intimamente all'incremento in Italia del risparmio e del lavoro, ed è chiamato ad esercitare una considerevole influenza sull'avvenire delle classi operaie.

Il silenzio sarebbe, per parte delle Società di mutuo soccorso, una colpevole abdicazione, di cui potrebbero un giorno amaramente pentirsi.

La loro voce deve, pacifica ed indipendente, giungere all'orecchio dei nostri legislatori, prima che le proposte del ministro siano discusse ad accolte.

Chi, per verità, può essere giudice più competente de' nostri bisogni, di noi stessi? Qual mano più esperta della nostra può misurare l'opportunità dei vincoli, l'intensità degli ostacoli coi quali da taluni si vorrebbe disciplinare in Italia la libera espansione del principio di associazione?

Le Società Operaie, Artigiana, dei Reduci dalle patrie battaglie e la Consociazione fra le Società bolognesi hanno creduto quindi, fare cosa utile e pratica, invitando tutte le Società italiane sorelle a radunarsi in un campo aperto a tutte le opinioni oneste e nazionali.

E, per evitare qualunque equivoco, per dissipare qualunque esistenza, per vincere qualunque scrupolo, esse hanno formulato nettamente il proprio programma.

Esse intendono discutere unicamente, praticamente la legge, eliminando quelle ardenti quistioni che turberebbero la serenità e la concordia delle nostre deliberazioni.

Esse ci separerebbero; l'affetto all'operaio ci unirà in un solo fascio.

Per raggiungere efficacemente il nostro utile intendimento, è necessario che, se tutti non possono pensare cogli stessi criteri, tutti sentano almeno collo stesso cuore, tutti parlino collo stesso affetto.

Il grido che intendiamo d'innalzare non è grido di guerra, è grido di scelte vigili e premurose. »

#### *La Commissione ordinatrice. »*

*Avvertenze.* — Prima — Ogni Società che riceva la presente circolare s'intende invitata al Congresso nazionale operaio convocato in Bologna per trattare del progetto di legge pel riconoscimento giuridico delle Associazioni di mutuo soccorso; ed è pregata a far conoscere alla Presidenza della Commissione ordinatrice del Congresso presso il Municipio di Bologna, entro il 10 ottobre prossimo venturo, se aderisce di prendere parte al Congresso, e quali sieno i nomi dei suoi rappresentanti.

Seconda — Ogni Società, qualunque sia il numero dei suoi componenti, è rappresentata da due delegati.

Terza — Il Congresso avrà luogo in Bologna nei giorni 28, 29, 30 e 31 ottobre prossimo venturo.

Quarta — Come il Congresso è convocato nell'interesse di tutti i sodalizi della mutualità e questa è espressione sincera di fratellanza, così essi sono chiamati a partecipare in modica misura alla spesa relativa, e ogni Società che prenda parte al Congresso pagare una tassa d'iscrizione per una sola volta deve di lire *quindici*.

Quinta — Le Sezioni femminili operaie sono parificate alle Società autonome nei diritti e negli oneri.

Seta. — È concesso di accumulare più rappresen-

tanze in una stessa persona; ma ogni delegato, qualunque sia il numero delle Società che rappresenta, non ha diritto che ad un voto.

Settima — Ogni Società che prenda parte al Congresso è pregata di fornire le notizie statistiche, conforme alla scheda di adesione che le viene trasmessa colla presente circolare.

Ottava — La Presidenza del Congresso ha già fatto le pratiche necessarie per ottenere ai rappresentati un ribasso nei prezzi di trasporto per le ferrovie e per i piroscafi.

## Liquidazione dei conti arretrati

### COLLA SOCIETÀ DEL SUD DELL'AUSTRIA

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 agosto p. p. ha pubblicato i seguenti Reali Decreti, con cui vengono regolati alcuni conti pendenti tra il nostro Governo e la Società Sud-Austriaca in seguito al riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia.

Veduto l'art. 3 della legge 29 giugno 1876, n. 3181 per il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia e per l'esercizio della rete stessa dopo il riscatto;

Ritenuto che, in dipendenza della liquidazione dei conti, di cui agli art. 13, 14 e 16 della Convenzione di Basilea del 17 novembre 1875, approvata colla legge suddetta, e per effetto dell'atto di transazione in data 4 agosto 1877, reso esecutivo con Decreto ministeriale del 20 stesso mese di agosto, debbesi corrispondere alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria la somma di L. 12,500,000, coll'aggiunta degli interessi in ragione del 6 per cento dal 1° luglio 1876 al 1° settembre 1877, giorno del pagamento;

Ritenuto che, a tenore dell'art. 3 del Compromesso di Parigi degli 11 giugno 1876 e dell'art. 6 dell'atto addizionale di Roma del 17 stesso mese di giugno, la Società suddetta deve corrispondere al Governo italiano, colla stessa decorrenza dal 1° luglio 1876, la somma di L. 12,000,000, la quale con R. Decreto 9 novembre 1876, n. 3481, fu iscritta nel bilancio definitivo dell'entrata pel 1876 sotto apposito capitolo col n. 53 *bis*, e quindi venne trasportata al bilancio definitivo dell'entrata del corrente anno sotto il capitolo n. 72 *sexies*;

Ritenuto che occorre ora di provvedere per lo stanziamento nel bilancio definitivo della spesa delle finanze pel 1877 della somma necessaria pel pagamento da farsi alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria, e che per l'eccedenza del debito dello Stato in confronto al suo credito, e cioè per la somma, fra capitale ed interessi, di L. 535,000 occorre provvedere alla iscrizione ed alienazione di una corrispondente rendita consolidata 5 per cento;

Considerato che, sulla base del prezzo corrente di 76 circa per cento della rendita consolidata 5 per cento, dovrà iscriversi nel Gran Libro del Debito pubblico, per detto titolo, una annua rendita

consolidata 5 per cento di L. 35,197.37, ed in cifra tonda di L. 35,200, con decorrenza dal 1° luglio 1877;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro delle finanze;

Abbiamo ordinata ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la iscrizione nel Gran Libro del Debito pubblico, in aumento al Consolidato 5 per cento, dell'annua rendita di L. 35,200, con decorrenza di godimento dal 1° luglio 1877.

Art. 2. Sono autorizzate le seguenti variazioni al bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle finanze pel corrente anno cioè:

1° Bilancio definitivo dell'entrata:

a) Al capitolo 4° *Imposta sui redditi di ricchezza mobile*, è portata in aumento la somma complessiva di lire 6943 20, cioè: L. 4630 per ritenuta da operarsi sulle lire 35,000, interessi del 6 per cento, dovuto alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria dal 1° luglio 1876 a tutto agosto 1877 sulla somma di L. 500,000; e L. 2323 20 ritenuta relativa al semestre al 1° gennaio 1878, sulla rendita consolidata 5 per cento di L. 35,200, di cui all'art. 1°;

b) È istituito un apposito capitolo sotto il num. 69 *quinque*, coll'intestazione: *Prodotto della rendita consolidata 5 per 100, creata con Regio Decreto 24 agosto 1877, n. 4015 (serie 2°), in dipendenza della liquidazione dei conti di cui agli articoli 13, 14 e 16 della Convenzione di Basilea, approvata colla legge 29 agosto 1876, n. 3181*; ed a questo articolo verrà assegnata la somma di L. 535,000.

2° Bilancio definitivo della spesa delle finanze:

a) Il fondo stanziato nel capitolo 1°, rendita consolidata 5 per 100, sarà aumentato di L. 17,600, importo lordo del semestre al 1° gennaio 1878 sulla rendita di L. 35,200, creata col presente Decreto;

b) È istituito un apposito nuovo capitolo col n. 34 *ter*, e la denominazione: *Pagamento alla Società delle Ferrovie del Sud dell'Austria, in dipendenza della liquidazione dei conti di cui agli articoli 13, 14 e 16 della Convenzione di Basilea del 17 novembre 1875, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181*; a questo nuovo capitolo verrà assegnato il fondo di L. 12,535,000.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Valdieri, addì 24 agosto 1877.

VITTORIO EMANUELE.

DEPRETIS.

Veduto l'art. 3 della Convenzione 5 luglio 1870 con la Società ferroviaria dell'Alta Italia, approvata colla legge del 28 successivo agosto, n. 5857, col quale fu data facoltà al Governo, trascorsi i 5 anni dall'approvazione della detta Convenzione, di restituire alla Società stessa i capitali dovutigli per ef-

fetto dell'altra Convenzione del 4 gennaio 1869, pure approvata con la legge del 28 agosto 1870;

Veduto il nostro Decreto in data 5 settembre 1875, con cui fu autorizzata l'aggiunta nel bilancio definitivo del 1875 di due distinti capitoli, uno nella parte prima dell'entrata col n. 67 *ter*, e l'altro nella parte prima della spesa col n. 32 *ter*, per applicarvi rispettivamente l'introito della somma di lire 10,000,000 mutuata dalla Cassa di risparmio di Milano per effetto della Convenzione del 1° settembre 1875, ed il pagamento della somma stessa alla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia;

Ritenuta la convenienza di restituire alla Società del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia la somma di L. 5,000,000, quale secondo acconto del credito di essa per le anticipazioni fatte giusta l'art. 7 della Convenzione medesima, per lo acquisto di materiali e lavori per le linee toscane e liguri, e Savona-Aquibra, alle condizioni concordate con la Società, e salvo il risultamento della definitiva liquidazione da compiersi dal Ministero dei lavori pubblici;

Veduto che, per Convenzione sottoscritta in Roma il 19 agosto 1877, la Cassa di risparmio di Milano si è obbligata a fornire al Tesoro i fondi occorrenti alla restituzione da farsi alla Società suddetta;

Considerando che, tanto l'operazione di entrata quanto quella di pagamento dei capitali di cui si tratta, deve figurare nel bilancio dello Stato e nel rendiconto consuntivo dell'Amministrazione;

Ritenuto che alle variazioni da farsi pel pagamento degli interessi sui capitali suddetti sarà provveduto con lo stato di prima previsione pel 1878, non occorrendo per questo titolo alcuna modificazione al bilancio definitivo di previsione pel 1877;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nel bilancio definitivo di previsione del 1877 sono aggiunti due capitoli: uno nella parte prima dell'entrata, che prenderà il n. 69 *quater*, e la denominazione: *Somma mutuata al Tesoro dalla Cassa di risparmio di Milano, giusta la Convenzione 19 agosto 1877, per la restituzione dell'anticipazione fatta alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia, giusta l'art. 7 della Convenzione gennaio 1869 (legge 28 agosto 1870, n. 5857)* e l'altro nella parte prima della spesa del Ministero delle finanze, che prenderà il n. 34 *bis*, e la denominazione: *Restituzione alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia delle anticipazioni fatte al Tesoro, giusta l'art. 7 della Convenzione 4 gennaio 1869 (legge 28 agosto 1870, n. 5857)*.

A ciascuno dei detti due capitoli sarà assegnato il fondo di L. 5,000,000.

Art. 2. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte de' conti del Regno.

Dato a Valdiieri, addì 24 agosto 1877.

VITTORIO EMANUELE

DEPRETIS.

## Restituzione dei dazii doganali

### ALL' USCITA DI ALCUNI PRODOTTI DAL REGNO

Riproduciamo le disposizioni del decreto pubblicato non ha guari dalla *Gazzetta Ufficiale* con cui vengono designati vari articoli che avranno restituito all'uscita il dazio, pagato all'introduzione delle materie prime, e per lo zucchero avranno benanco la restituzione della soprattassa di fabbricazione.

Godranno di questa restituzione:

- 1° La biacca o carbonato di piombo puro, 100 chilogrammi.
- 2° I cedri, le arancie e le loro scorze candite, 25 chilog.
- 3° I confetti, i frutti in diversi molli canditi ed al giulebbe e il cioccolato, 25 chilog.
- 4° Le punte di Parigi, 100 chilog.

Il ministro delle finanze potrà ammettere la temporanea importazione dello zucchero destinato alla confezione dei cedri, delle arancie e loro scorze candite, quando il fabbricante sottoponga lo zucchero al regime dei depositi doganali e si assoggetti alle discipline che gli verranno imposte.

I detti favori saranno accordati purché le qualità esportate non siano minori di quelle sovraindicate, e si osservino le cautele e tal uopo prescritte.

Le dogane di primo ordine, prima classe, sono le sole autorizzate per siffatte esportazioni.

La proporzione della quantità della materia prima per la quale sul complesso della confezionata sarà restituito il dazio e la soprattassa è così fissata per ogni quintale netto:

Biacca ossia carbonato di piombo puro, restituzione 45 centesimi.

Punte di Parigi; L. 7.

Cedri, arancie e loro scorze candite; per dazio lire 16, 60: per soprattassa L. 16, 90, totale L. 33, 50.

Frutti canditi alla portoghese e alla parigina, come sopra.

Frutti canditi alla marsigliese, cioè al giulebbe, L. 12, 50 per dazio, L. 12, 70 per soprattassa, totale L. 25, 50.

Frutti canditi riposti in scatole senza ultima cottura L. 12, 50. id. L. 12, 70, id. totale L. 25 20.

Castagne diacciate (*marrons glacés*) L. 6, 20, id. L. 6, 30, id. totale L. 12, 50.

Confetti L. 17, 30, id. L. 12, 70, id. totale L. 30.

Ciocolatte senza cannella L. 14, 40, id. L. 9, 60, id. totale L. 24.

Ciocolatte con cannella L. 17, 40, id. L. 9, 60 id. totale L. 27.

Art. 2° Ad ottenere la restituzione del dazio e soprattassa corrisposti sulla materia prima è tolto l'obbligo dell'a presentazione della bolletta d'entrata che provi il pagamento dei diritti.

Art. 3° Al primo comma dell'articolo 46 del regolamento doganale approvato con legge n° 1061, 21 dicembre 1862 è aggiunto il seguente:

« Per gli olii minerali si bonifica per ogni anno il 5 per cento se in cassetto o versati nei truogoli e 18

per cento se in barili, con fecoltà all' Intendente di portarlo per questi ultimi con motivato dec.eto fino al 12 per cento.

« Per periodi minori di un anno il calo si liquiderà in porporzione di mese in mese compiuto.

Art. 4° Le disposizioni di cui all'art. 1° e 2° entreranno in attività col 1° settembre p. v., quella di cui all'art. 3° ha effetto dal giorno 4 giugno anno corr. in cui andò in vigore la legge 2 giugno 1877 n° 3360.

Art. 5° Il presente decreto dovrà entro il 1878 essere presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 settembre.

Siamo sempre costretti a ripetere le medesime cose per la ragione che il ribasso, e il rialzo che si avvicendano da vario tempo nelle principali Borse di Europa derivano quasi esclusivamente dalla stessa causa, cioè dagli avvenimenti, che vanno svolgendosi in Oriente. Se questi fanno presentire prossimo un accomodamento, abbiamo tosto del rialzo, se le probabilità di pace al contrario, vanno allontanandosi, ribasso su tutta la linea. Al cadere dell'ottava scorsa infatti le sorti delle armi sembravano arridere agli eserciti russi, e voci di mediazione correvano altresì abbastanza accreditate su tutte le principali Borse di Europa. Vienna e Berlino per l'addietro così pessimiste, avevano segnato aumenti sensibili, e imprevisti. Ma ad un tratto la fisionomia dei mercati si cambia. I Russi se non battuti, non furono certo molto fortunati negli ultimi combattimenti, e ciò facendo prevedere la possibilità di una campagna invernale, la sfiducia rinacque nel mercato finanziario, e il ribasso quindi prese di nuovo il sopravvento. Oltre poi gli avvenimenti di Oriente vi furono altre cause che secondarono il movimento retrogrado manifestatosi nella metà della settimana. Il manifesto elettorale del presidente della Repubblica francese se dapprima potè produrre una non sfavorevole impressione, in seguito meglio ponderato venne considerato come un guanto di sfida a chi non è col capo del Governo, e come tale avendo fatto nascere il sospetto di nuovi colpi di Stato, la Borsa di Parigi terminò con accoglierlo con sensibile ribasso. Infatti quel manifesto tanto per la forma e molto più per la sostanza, ci sembra che non sia tale da rischiarare la situazione, e da ispirare quella fiducia e quella sicurezza, che sarebbero necessarie nel grande esperimento delle elezioni. Anche il convegno di Salisburgo fra Bismarck, e Andrassy, non sembra che abbia influito molto favorevolmente sul

mercato dei valori pubblici. E d'altronde secondo noi grandi e immediati risultati non potrebbe produrre. Si è parlato forse d'intervento militare a favore di taluno dei due balligeranti? Si è parlato di mediazione, di armistizio? L'intervento militare non farebbe che complicare sempre più la situazione, e la mediazione non essendo stata finora richiesta, verrebbe a mancare la base di un intervento diplomatico. Resterebbe l'armistizio, il quale non offendendo l'amor proprio di nessuno dei belligeranti, potrebbe essere accettato tanto dalla Russia che dalla Turchia. — Sarebbe un gran passo verso la conclusione della pace, ma stentiamo a crederlo, perchè l'onore militare della Russia, per quanto ottenesse buoni patti, ne uscirebbe profondamente scosso.

A Parigi frattanto sul mercato al contante la settimana esordì inattiva e debole, nè valsero a migliorarne la situazione le buone disposizioni manifestatesi in quello a termine.

Le obbligazioni della città di Parigi e la maggior parte dei valori ferroviarii trascorsero fermi ed abbastanza ricercati. Fra i valori esteri risultarono attivi gli spagnuoli, gli austriaci ed i turchi, e fra questi ultimi la Banca ottomana migliorò di oltre 6 franchi.

Sul mercato a termine i primi giorni dell'ottava trascorsero attivi e sostenuti in tutte le rendite, tantochè il 3 per cento francese ebbe a guadagnare 35 cent.; il 5 id. 15 e la rendita italiana 5 0/10 20. Verso la metà della settimana, per le ragioni che abbiamo più sopra segnalato, si manifestò non lieve reazione in tutti i valori governativi, tantochè il 3 per cento da 71 25 declinò a 69 90; il 5 0/10 id. da 106 27 a 105 70 e la rendita italiana dopo essere caduta a 70 80 resta oggi a 71 25.

A Londra non si perde mai di vista la probabilità che la Banca sia costretta per difendere la propria riserva ad aumentare lo sconto, per la ragione che le tratte del Governo della metropoli su quello delle colonie, in seguito alla carestia nelle Indie, cominciano ad esse scarse e si prevede che avranno per conseguenza di rincarare l'argento e di favorire l'esportazione dell'oro per altre parti. Ciò nonostante i consolidati inglesi si mantennero sostenuti a 95 3/4, la rendita italiana a 70 3/4 e i fondi turchi a 12 e 1/4. Il ribasso in sostanza non colpì che i fondi russi.

A Vienna la reazione fece notevoli progressi. Il Mobiliare infatti da 227 declinò a 215 75; le lombarde da 82 a 74; le austriache da 280 a 275 50; la rendita austriaca in carta da 64 90 a 64 50 e quella nuova in oro da 75 76 a 74 80.

Anche a Berlino l'ottava chiude con ribasso non insignificante. Le austriache da 481, prezzo di chiusura dell'ottava scorsa, discesero a 472 50, le lom-

barde da 141 a 130; il Mobiliare da 380 a 376 50 e la rendita italiana da 71 25 a 71.

Le Borse italiane perciò che riguarda la rendita 5 per cento non essendosi all'interno verificati fatti di qualche importanza da avere una speciale influenza sui nostri valori di Stato, seguirono completamente il movimento della Borsa di Parigi. Gli altri valori, specialmente i ferroviari trascorsero per tutta l'ottava sostenuti e con tendenza al rialzo, a motivo delle varie convenzioni che si dicono concluse per l'esercizio privato delle nostre ferrovie.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 per cento esordì a 78 15, salì il mercoledì fino a 78 65, e dopo essere declinata ieri fino a 78 02 1/2 resta oggi a 78 35 in contanti.

A Roma i prestiti cattolici ebbero qualche affare al prezzo di 79 60 per il Blount, e di 81 45 per il Rhothschild.

Il 5 per cento trascorse in generale nominale a 47 80, e il prestito nazionale a 40.

La rendita turca venne contrattata a Napoli da 10 80 a 11 20.

I valori bancari furono sufficientemente attivi, ed ebbero tutti prezzi in aumento. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale vennero contrattate fino a 1940, quelle della Banca Toscana a 790, e il Credito Mobiliare de 675 a 680.

A Roma le azioni della Banca Romana trascorsero nominali a 1164, e le generali a 434.

A Milano le Banche nazionali si spinsero fino a 1960.

Le azioni della Regia dei Tabacchi migliorarono da 802 a 809, e le relative obbligazioni furono trattate da 565 a 561.

Le obbligazioni ecclesiastiche nominali a 99 40, e le obbligazioni demaniali da 565 a 564.

Nei valori ferroviari l'ottava trascorse con discreta corrente di affari, e con prezzi in aumento.

Sulla nostra Borsa le azioni meridionali vennero contrattate a 337 in contanti, e le obbligazioni centrali Toscane da 385 a 384.

A Milano ebbero affari di qualche rilevanza le obbligazioni meridionale da 238 50 a 239 25 le Sarde A da 235 50 a 237 50, le Sarde B da 232 50 a 234, e le azioni meridionali da 348 a 352.

L'oro e il cambio non subirono notevoli variazioni. I Napoleononi oscillarono da 21 90 a 21 96; il Francina a vista da 109 60 a 109 90, e il Londra a 3 mesi da 27 35 a 27 45.

I prezzi praticati in contanti per i principali prestiti a premio furono i seguenti:

Firenze 1863, da 210 a 211 — Napoli 1868 da, 134 a 135 — Napoli 1871, da 194 a 194 50 — Reggio-Calabria 1870, da 72 25 a 72 — Milano 1861, da 35 a 32 50 — Milano 1866, da 9 40 a 9 25 — Genova 1869, da 105 a 102 — Bari 1869, da 42 a 41 50 — Barletta 1870, da 22 a 21 — Venezia 1869, 16.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

27 agosto. — 1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 12 agosto, che fa la seguente aggiunta all'art. 13 del regolamento per l'istituzione dei depositi franchi:

« Ferma l'applicazione della legge generale e doganale, sarà inoltre vietato temporariamente, od anche per sempre, secondo la gravità delle circostanze, l'ingresso a chiunque sia stato fermato ad una delle uscite del deposito franco con merci di contrabbando tentato o consumato.

« La determinazione dell'esclusione e la sua durata sono di attribuzione dell'intendente di finanza, salvo il ricorso al ministero. »

3. R. decreto 26 luglio, che approva la convenzione addizionale stipulata dal comm. Ignazio Florio per l'esecuzione di un servizio settimanale fra Brindisi Gallipoli, Taranto, Catania e Messina;

4. R. decreto 23 luglio, che erige in corpo morale il legato di Vittoria Anna Languasco Stroppiana a favore dei poveri di Gravellona;

5. R. decreto 23 luglio, che costituisce in corpo morale l'ospedale del comune di Molinella (Bologna);

6. R. decreto 23 luglio, che autorizza la inversione delle rendite di alcune cappelle laicali per l'istituzione di un asilo infantile nel comune di Montorio al Vomano (Teramo);

7. R. decreto 11 luglio, in forza del quale il collegio dei Minimi di S. Francesco ai Monti in Roma, di fondazione Pezzullo, è eretto in Ente laico di studio a favore dei giovani calabresi iscritti in Roma agli studi universitari;

8. R. decreto 15 luglio che accorda al municipio di Noto, provincia di Siracusa, la creazione della sua scuola convitto femminile pareggiata in ente morale autonomo.

28 agosto. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 24 agosto, con cui, in esecuzione dell'incarico dato al governo coll'art. 19 della legge 23 giugno 1877, N. 3903 (serie 2<sup>a</sup>), di riordinare e pubblicare in unico testo le diverse leggi d'imposta sui redditi di ricchezza mobile, unitamente alle disposizioni della legge stessa, si pubblica il testo unico di quelle leggi.

3. R. decreto 24 agosto, con cui approvasi il regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

4. Il seguente decreto del ministro delle finanze, in data 25 agosto:

« Il ministro delle finanze, visto l'art. 123 del regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, approvato col R. decreto 24 agosto 1877, N. 4022 (serie 2<sup>a</sup>), con cui è concesso al

ministro delle finanze di stabilire i termini per le elezioni di rinnovamento delle Commissioni di prima istanza e provinciali, e per la pubblicazione delle tabelle dei contribuenti possessori di redditi industriali, commerciali e professionali, di cui nell'art. 38 della legge 24 agosto 1877, N. 4021 (serie 2<sup>a</sup>), determina quanto segue:

« Art. 1. Nel giorno 10 settembre avrà luogo la prima convocazione dei Consigli dei comuni componenti un mandamento, per procedere alla elezione dei rappresentanti comunali, a norma dell'art. 6 del regolamento.

« Art. 2. Nel giorno 25 settembre 1877 avrà luogo la prima convocazione dei Consigli dei comuni isolati (componenti uno o più mandamenti), e delle rappresentanze consorziali, per procedere alle elezioni dei membri delle Commissioni del rispettivo comune o consorzio mandamentale, a termini degli articoli 7, 8 e 9 del regolamento.

« Art. 3. Nello stesso giorno 25 settembre 1877 avrà luogo la convocazione dei Consigli provinciali e delle Camere di commercio, per procedere alla nomina dei rispettivi delegati presso la Commissione provinciale, a termini dell'art. 25 del regolamento.

» Entro lo stesso termine saranno nominati i delegati governativi presso le Commissioni provinciali.

« Art. 4. La tabella dei contribuenti, di cui all'articolo 79 del regolamento, sarà trasmessa al sindaco non più tardi del 10 ottobre 1877. »

30 agosto. — 1. R. decreto 24 agosto che modifica l'articolo 41 della tariffa doganale in seguito all'applicazione dell'a legge 2 giugno 1877.

2. Disposizioni in data 27 agosto del ministro delle finanze per l'esecuzione del decreto suaccennato.

3. Seguito del Regolamento per l'applicazione della legge sulla tassa di ricchezza mobile.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

31 agosto. — 1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 15 luglio che dà esecuzione alla Convenzione consolare fra l'Italia e il Brasile, firmata a Rio Janeiro il 6 agosto 1876.

3. Disposizioni pel personale dell'amministrazione finanziaria.

1° settembre. — 1. Nomine nell'O.dine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 24 agosto che approva il regolamento per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo sottomarino fra Bahia e Rio de Janeiro (Brasile).

3 settembre. — 1. Regio decreto 12 agosto, che dal fondo per le spese impreviste, iscritte al capitolo n. 186 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze del 1877, approvato colla legge 22 agosto 1877, è autorizzata una terza prelevazione di lire 16,634 11 da portarsi in aumento per lire 10,447 21 al capitolo n. 6, « Amministrazione scola-

stica provinciale — Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie (anni precedenti), » e per lire 6,186 90 al capitolo n. 8, « Regie Università ed altri Istituti universitari (materie) », del bilancio medesimo pel ministero dell'istruzione pubblica.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

2. Regio decreto 12 agosto, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo n. 186 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze pel 1877, approvato colla legge 30 giugno 1877, è autorizzata una quarta prelevazione nella somma di lire sedicimila (L. 16,000) da portarsi in aumento al capitolo n. 71: « Trasporto fondi e spese diverse (Servizio del Tesoro), » del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 12 agosto, che determina la tassa da riscuotersi in Italia sulle corrispondenze cambiate colla Persia, colla Repubblica Argentina, colla Groenlandia e colle Antille Danesi state ammesse a far parte dell'Unione generale delle poste.

4. Regio decreto 24 agosto, che dei comuni di Gazzoldo e Rodigo forma una sezione distinta del collegio di Bozzolo, con sede in Rodigo.

5. Regio decreto 24 agosto, che del comune di Maiera forma una sezione distinta del collegio di Verbicaro.

6. Regio decreto 26 agosto, che dei Comuni di Casaleone e Cerea forma una sezione distinta del collegio di Isola della Scala, con sede in Cerea.

7. Regio decreto 23 luglio, che autorizza la Banca popolare di Acireale e ne approva lo statuto.

8. Regio decreto 23 luglio, che erige in corpo morale l'Istituto Carmine Sylos di Bitonto.

9. Regio decreto 23 luglio, che autorizza la Compagnia del nuovo acquedotto a chiamarsi Compagnia dell'acquedotto Nicolò, ne proroga la durata sociale a 99 anni e ne approva il nuovo statuto,

## NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il commercio dei grani continua generalmente attivo e con prezzi sostenuti in specie nei nostri grandi centri di produzione e di deposito. Peraltro la situazione commerciale dei grani non va solamente considerata dal punto di vista del nostro paese, che ottenne in generale un abbondante raccolto, e di buona qualità, ma non bisogna perdere di vista tutti i raccolti di Europa e quelli al di là dell'Atlantico bisogna calcolare le esuberanze dei paesi più favoriti con le deficienze di quelli meno fortunati, riassumere i bisogni complessivi del continente Europeo, e bilanciarli con le masse disponibili, che possono aversi dal Mar Nero, e dall'America, e non bisogna per ultimo dimenticare la guerra di Oriente, la quale col suo prolungarsi rende difficile e incerta la posizione dei grani e contribuisce a renderne i prezzi più elevati di quello che com-

port rebbero lo stato reale del genere, e i bisogni effettivi delle popolazioni.

Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i prezzi variano da L. 30 a 33 al quint. per i grani, e di lire 19 a 22 per il granturohi.

In Arezzo i grani furono venduti da lire 25 a 26 60 all'ettol., e il granturco a lire 13 30.

A Bologna sempre attiva la ricerca dei frumenti fini, che ottennero altri 25 centesimi di aumento, essendo stati pagati da lire 34 a 35 al quint. Anche i granturchi rialzarono di 50 centesimi, avendo ottenuto da lire 15 50 a 16 85 all'ettol.

A Ferrara e a Padova la settimana trascorse sufficiente attiva con prezzi identici a quelli dell'ottava scorsa.

A Venezia regna sempre nel ceto commerciale molta sfiducia a motivo degli avvenimenti d'Oriente. I grani si acquistarono da lire 29 a 31 al quintale e per la roba fine bisognò andare fino a L. 32 50. I granturchi di Valacchia pronti si ressero sulle lire 19 50 i 100 chil., quelli di Salonicco e Galatz da lire 20 a 20 50, e i granturchi indigeni consegna nell'inverno da lire 21 50 a 22.

A Verona mercato animato con prezzi in aumento per i grani, e fermezza per gli altri articoli. I grani fecero da lire 28 a 32 50 al quintale, i granturchi da lire 23 a 25, il riso da lire 40 a 47 e i risoni da lire 23 a 24.

A Milano sostegno nei grani, ribasso di 2 lire nei risi indigeni e di 50 centesimi ad una lira nei risi pugliesi. I frumenti indigeni furono venduti da lire 29 a 32 al quintale, quello del Po da lire 31 50 a 33, il granturco da lire 19 50 a 21 50; il riso indigeno da lire 40 a 46 50 fuori dazio e il riso pugliese da lire 34 a 42.

A Pavia grano e granturco rialzarono di 50 centesimi.

A Novara mercato attivo con prezzi in ribasso per il riso che fu venduto da lire 29 25 a 31 65 all'ettolitro per le qualità indigene e sostenuto per il frumento che fece da lire 25 30 a lire 25 70 i 100 litri.

A Vercelli i risi e il granturco retrocessero di una lira e le altre granaglie rimasero invariate.

A Torino i prezzi praticati furono di lire 30 a 31 50 per i frumenti secondo qualità, di lire 21 a 23 50 per la meliga, e di lire 39 a 46 per il riso bianco.

A Genova sostegno in tutte le provenienze. I grani lombardi si venderono da lire 29 a 36 al quintale, i Barletta da lire 35 50 a 35 75, i Bari a L. 35 50 e i Nicopoli a lire 31 all'ettolitro. I granturchi di Napoli fecero lire 24 50 e i lombardi da lire 23 75 a lire 24.

In Ancona i frumenti marchigiani sostenuti da lire 30 a 30 50 al quintale, quelli degli Abruzzi da lire 29 a 29 50 e i formentoni da L. 20 a 20 50.

A Napoli le ultime quotazioni in Borsa furono per i grani delle Puglie consegna a Barletta di lire 25 85 all'ettolitro in contanti e di lire 26 38 per dicembre.

A Bari i grani furono contrattati da lire 32 a

32 25 al quintale; i bianchi da lire 32 50 a 32 60 e i misti da lire 30 75 a 31.

A Messina calma e prezzi invariati.

A Cagliari i grani fini in partita si dettagliarono da lire 22 50 a 23 20 e i mercantili a lire 22.

All'estero la situazione si mantiene generalmente favorevole ai venditori

In Francia i mercati furono discretamente provvisti e la ricerca nei grani sufficientemente attiva, in specie nelle qualità buone che aumentarono di 50 cent.

A Parigi i frumenti disponibili si quotarono a franchi 33 50.

Anche in Inghilterra prevale la stessa tendenza.

A Londra i frumenti inglesi aumentarono di uno scellino, gli esteri di 2 e nel mercato dei carichi flottanti si ebbe un aumento di scellini 1 e 6 pences.

Nelle altre parti pure di Europa prevale il rialzo, Un telegramma di San Francisco annunzia che il grano aveva toccato sul posto il prezzo di dollari 2 40 al quintale, vale a dire di franchi 24 i cento chilogr. Le offerte sono molto diminuite e si crede che non si potrà portare sul mercato tanta merce da caricare la metà delle navi che sono sulla baia.

**Olii d'Oliu.** — Il movimento dei principali mercati olearii fu nel corso della settimana il seguente:

A Diano Marina mercato sempre attivo con maggior sostegno nei prezzi. I sopraffini bianchi furono venduti da lire 180 a 185 i 100 chilogrammi, i fini pagliarini bianchi da lire 165 a 170; i mangiabili da lire 134 a 145, gli olii da ardere da lire 122 a 125, le cime di lavato da lire 112 a 114 e i lavati da lire 95 a 97.

In Toscana gli olii mercantili buoni si vendono attualmente da lire 85 a lire 95 la soma di chilogrammi 60, 200.

A Napoli il Gallipoli per ottobre fu quotato in Borsa a lire 117 28 e per marzo 1878 a lire 120 50, e il Gioia a lire 116 19 per la prima scadenza e a lire 119 75 per la seconda, il tutto al quint.

A Bari ad eccezione degli olii sopraffini le altre qualità furono sufficientemente attive. I sopraffini si contrattarono da lire 152 65 a 157 40; i fini da lire 136 a 150 25, secondo marca, i mangiabili da lire 131 20 a lire 138 50 e i comuni da lire 120 a lire 124.

A Messina la settimana trascorse calma. Gli olii pronti si quotarono a lire 119 20 i 100 chilogr. e per gennaio-febbraio 1878 a lire 122 32.

A Trieste i Dalmazia furono venduti a fior. 35 al quintale, i Durazzo e i Valona lampanti a fior. 53 e i Levante e Soria a fior. 54.

A Marsiglia gli olii di Toscana fecero da franchi 180 a 220 i 100 chil., e le provenienze da Bari da franchi 145 a 170

**Sete.** — Diversi articoli come gli organzini buoni, e le greggie della stessa qualità, sarebbero tuttora attivamente domandati, ma gli affari peraltro vanno sempre diminuendo, e ciò si attribuisce alle crescenti pretese dei detentori, le quali la fabbrica essendosi abbastanza provvista per i propri bisogni non intende di seguire.

A Milano infatti le transazioni furono scarse, ma i prezzi rimasero sostenuti, essendosi pagati gli organzini classici 18½20, 18½22 da lire 82 a 84, i sublimi da lire 78 a 80, i buoni correnti da L. 74 a 76, le trame sublimi 20½22, 20½24 da lire 73 a 75, le buone correnti 22½24 da lire 78 a 80, le greggie classiche 9½10, 9½11 da lire 70 a 72, le sublimi dello stesso tisolo da lire 66 a 68, le buone correnti 9½10, 10½12 e 11½13 da lire 63 a 65. Riguardo ai cascami si ebbe discreta domanda nelle struse, nel golettame, nei doppi ingraua, e saloppe con lieve aumento di prezzo.

A Torino le transazioni furono più correnti negli articoli lavorati che nei greggi, e il rialzo di 3 a 4 lire ottenuto nell'ultima quindicina si è mantenuto, anche in quest'ottava. Le greggie 9½11 di altre provincie di 1° ordine si quotarono lire 70 in contanti, dette di 2° ordine lire 66, Strafilati di Piemonte di 1° ordine 22½24 lire 80, id. 23½25 lire 82, id 24½26 lire 78 e 22½24 di 2° ordine lire 74 50.

A Lione la fabbrica che continua ad eseguire alcune vendite di stoffe, prosegue negli acquisti in modo da potere probabilmente sostenere i corsi attuali, ma non già da promuovere un rialzo, che soltanto alcuni grandi avvenimenti tanto all'interno che all'estero sarebbero capaci di rendere forte e durevole. Gli organzini francesi 24½26 merce primaria si venderono a fr. 88, detti italiani 18½20 di 1° e 2° ordine da fr. 77 a 73, e le trame italiane merce primaria fr. 76.

**Cotoni.** — Nonostante il miglioramento nei prezzi verificatosi all'estero, i nostri mercati non potendo precisare la causa dell'inatteso rialzo, per essere le condizioni generali della industria manifatturiera tuttora sconsolanti, trascorsero in generale calmi, e con affari molto limitati.

A Milano peraltro la domanda ebbe maggiore importanza dell'ottava scorsa, ma la deficienza dei depositi nelle qualità più ricercate e le nuove pretese dei detentori, resero gli affari difficili e poco rilevanti.

Gli America Middling si venderono da lire 89 a 90 i 50 chilogr.; i Broach da lire 79 a lire 80, gli Oomra da lire 74 a 75; i Salonicco indigeni da lire 73 a 74 e gli Adena da lire 77 a 77.

All'estero, e specialmente nei mercati inglesi, la ricerca di merce pronta fu attivissima e questo maggior movimento fu il risultato del rialzo nei prezzi segnalato da Nuova York, ed anche delle notizie meno soddisfacenti giunte in settimana sul nuovo raccolto.

A Liverpool i prezzi aumentarono da sabato scorso di 3½16 di denaro.

A Manchester pure l'ottava trascorse ferma e con prezzi tenuti.

All'Havre domanda sufficientemente attiva, ma pochi affari attesa la riserva dei venditori. Il *Lui-giana très-ordinaire* pronto fu venduto da franchi 73 a 74 i 50 chilogrammi al deposito e l'Oomra buono ordinario a fr. 61.

A Trieste affari insignificanti per ristrettezza di depositi, specialmente poi nelle provenienze dal Levante.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 11 ¼ e i cotoni futuri chiusero invariati, ma con tendenza al ribasso.

**Caffè.** — Sebbene la domanda sia generalmente limitata, i prezzi si mantengono sempre sostenuti, prevalendo l'opinione di una prossima ripresa.

A Genova le vendite si limitarono a un centinaio di sacchi di Portoricco al prezzo di lire 135 i 50 chilogrammi al deposito.

In Ancona il Ceylan piantagione fu venduto da lire 385 a 400 al quintale; detto nativo da L. 320 a 335; il Portoricco da lire 365 a 375 e il Rio da lire 300 a 335 secondo merito.

A Venezia i prezzi praticati furono di lire 215 a 225 al quintale schiavo per il Bahia; di lire 235 a 240 per il San Domingo; e di lire 310 a 320 per il Ceylan piantagione.

A Trieste con affari al solo dettaglio il Giava fu contrattato a fiorini 120 al quintale ed il Rio da fiorini 93 a 110.

A Marsiglia i prezzi dei caffè brasiliani si mantennero sostenuti, essendosi il Rio nuovo contrattato a franchi 102 50 i 50 chilogrammi, e il Capitania buono ordinario a fr. 89.

Anche i caffè di buon gusto, benchè poco ricercati si mantennero sostenuti. Il Portoricco fece da franchi 125 a 140, il San Domingo da franchi 105 a 108, il Maracaibo da fr. 105 a 110 e il Moka Aden scelto da fr. 133 a 135.

A Londra la settimana trascorse ferma e con tendenza al rialzo. Il Costarica fu venduto da scellini 88 6 a 104 6 il cantaro.

A Rotterdam in attesa dei prossimi incanti l'ottava trascorse inattiva, ma sostenuta.

Notizie telegrafiche pervenute dal Brasile recano che a Rio Janeiro si ebbero mercati attivi e prezzi in rialzo. Le prime buone qualità si quotarono da *reis* 6900 a 7050.

**Zuccheri.** — Nella maggior parte dei mercati esteri, quantunque la domanda siasi mantenuta nei limiti delle settimane precedenti, l'ottava trascorse sostenuta e con maggior fermezza.

A Londra infatti gli zuccheri cristallizzati aumentarono di uno scellino.

A Parigi pure abbiamo notato qualche miglioramento. Gli zuccheri bianchi N. 3 si contrattarono a franchi 67 50, e i raffinati scelti a 151.

A Marsiglia gli zuccheri greggi Martinica si venderono a fr. 28 25 i 50 chil.; gli Avana biondi per la riesportazione N. 12 fr. 40; i Quadalupa per fabbrica cristallini bianchi fr. 70 e i biondi da fr. 62 a franchi 68.

A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fiorini 40 a 41 al quintale.

In Amsterdam la settimana trascorse fermissima tanto per i greggi che i raffinati. Questi ultimi si quotarono a fr. 79 78 per i pile superiori; fr. 75 7½ per il N. 1 pronto, e fr. 73 per Gennaio.

I mercati italiani trascorsero deboli, e con affari limitati allo stretto consumo.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si venderono da L. 67 50 a 70 i 50 chilogrammi.

In Ancona i raffinati esteri si aggirarono da lire 142 a 144. i 100 chil.; e a Venezia i pesti olandesi si offrono da L. 143 a 144. Notizie telegrafiche venute recentemente dall'Avana recano che i depositi non sono esuberanti, e che i prezzi praticati furono di reali 9 3/4 per il terroso N. 12, e reali 8 1/2 in oro per i mascabadi.

**Spiriti.** — Proseguono sostenuti a motivo del rialzo che si verifica nei grani, ma specialmente nei grantuechi.

A Genova gli spiriti di Napoli di 90 gradi si venderono da L. 123 a 125 i 100 chilogrammi.

A Milano tanto negli spiriti nazionali che in quelli esteri non si ebbero notevoli variazioni. Gli spiriti tripli di gr. 94/95 senza fusto si contrattarono a lire 115 al quint; i doppi a L. 105, gli spiriti di Germania di 94/95 1/2 da L. 123 a 124, e l'acquavite da L. 62 a 64.

In Ancona i doppi esteri pronti si sostengono da lire 120 a 122 i 100 chilogrammi.

A Trieste la settimana chiuse con qualche aumento.

A Parigi le prime qualità di 90 gradi pronte si quotarono a fr. 62 50 e a Berlino marchi 50 80.

**Petrolio.** — Dall'ultima volta che parlammo di quest'articolo non abbiamo da notare variazioni importanti.

A Genova il Pensilvania senza dazio tanto in barili, che in casse fu contrattato da lire 36 25 a lire 36 50 al quint. e sdaziato da lire 71 a 72 per le casse e da lire 76 a 77 per i barili.

In Ancona le casse Pensilvania si pagarono da lire 77 a 77 50 al quintale sdaziato e i barili da lire 80 50 a 81.

A Venezia i prezzi praticati furono da lire 39 circa al quintale schiavo per le casse.

A Trieste i barili pronti senza sconto si esitarono da fior. 17 a 17 25 al quintale.

In Anversa le ultime quotazioni furono di franchi 33 1/2; a Nuova York di cent. 14 1/4 per gallone e a Filadelfia di cent. 14 1/8.

**Vini e Uve** — La vendemmia è già cominciata, e quantunque siasi generalmente deplorata la mancanza della pioggia la quale avrebbe, sotto tutti i rapporti, giovato moltissimo alle uve, pare per altro che il raccolto sarà in generale piuttosto abbondante. Con la vendemmia i mercati si sono spopolati, e quindi i prezzi dei vini ebbero a subire nuove riduzioni.

A Torino i Barbera e i Grignolino ribassarono da lire 2 all'ettolitro.

A Milano le vendite furono insignificanti ma non ebbero alcuna influenza sui prezzi che rimasero identici a quelli dell'ottava scorsa.

A Chieri i vini di 1<sup>a</sup> qualità si venderono da L. 26 a 28 all'ettol. e quei di 2<sup>a</sup> da L. 22 a 25. Il

raccolto della *Freisa* promette di essere in questo anno straordinariamente abbondante.

In Asti le contrattazioni sono limitatissime, e lo stesso può dirsi di tutti i mercati Piemontesi.

Nel modenese l'uva in generale si presenta piuttosto bella, ed alcune partite si sono vendute da L. 10 a 12 al quintale. Per il lambrusco le pretese poi vanno fino a 20 e 24 lire.

A Genova il ribasso continua a progredire specialmente nei vini di Sicilia, stante le notizie venute dell'Isola di un abbondante raccolto.

Anche nelle provincie napoletane, e nelle Puglie ad eccezione di qualche zona ove la siccità ha recato dei guasti sensibili, si crede che il raccolto non sarà inferiore a quello dell'anno scorso.

In Francia la voce generale asserisce che la produzione dei vini parggerà in quest'anno quella di due terzi di un annata ordinaria. In alcuni luoghi per altro le uve sono abbondantissime quanto negli anni passati, e le qualità in generale sono soddisfacenti. Quanto al commercio dei vini gli affari sono generalmente calmi, e insignificanti, ma i depositi essendo molto assottigliati, i prezzi proseguono a mantenersi sostenuti.

**Articoli diversi.** — *Agro concentrato.* — A Messina l'agro concentrato di limone pronto fu venduto a lire 765 la botte d'uso, e quello di Bergamotto a lire 612.

*Essenze.* — Sulla stessa piazza l'essenza di arancio di Sicilia va a lire 14 05 al chilogrammo, di arancio di Calabria lire 14 37; detta di Bergamotto lire 32 47 e l'essenza di limone lire 20 75.

*Sommacchi.* — Sostenuti. A Palermo per foglia da macinare si fece lire 27 84 i 100 chilogrammi, e da imballare lire 27 91.

*Zolf.* — A Messina si fecero ultimamente le seguenti quotazioni:

Sopra Girgenti da lire 9 53 a 11 38 al quintale secondo qualità; sopra Licata da lire 9 85 a 11 51 e sopra Catania da lire 9 90 a 11 67.

A Genova le qualità di Sicilia macinate fecero lire 17 i 100 chilogrammi, e quelle di Liguria da lire 18 a 18 50.

*Olio di lino.* — Sempre in aumento. A Genova le qualità di Liverpool prima marca si venderono da lire 90 a 91 i 100 chilogrammi e le qualità nazionali da lire 100 a 102.

*Mandorle.* — A Messina le Avola si contrattarono a lire 214 60, le Mascali a lire 212 e le Palma e Girgenti per ottobre e novembre a lire 210 50.

A Genova le provenienze della Sardegna fecero da lire 188 a 190 al quintale e le Armelline da lire 85 a lire 87.

*Scagliola.* — Poca domanda e prezzi deboli. Le provenienze dalla Sicilia si venderono a Genova da lire 40 a 42 al quintale e le Rodosto da lire 34 a 35 al deposito.

*Legno Campeccio.* — Il San Domingo vale a Genova da lire 15 a 16 i 100 chilogrammi, lo Spagna da lire 22 a 23 e il giallo Maracaibo lire 16.

*Cremor di tartaro.* — Con affari al dettaglio i prezzi variano da lire 250 a 260 i 100 chil.

*Olio di ricino.* — A Genova le qualità extra fu rono vendute a lire 124 al quintale al deposito.

*Semelino.* — Le qualità di Sicilia valgono da lire 39 a 40 i 100 chilogr. e le provenienze dalla Sardegna da lire 36 a 37.

### Società anonime

*Assemblee generali.* — In Messina il 23 corrente degli azionisti della Banca Siciliana per la relazione del Consiglio di amministrazione, per nomine e proposte diverse.

In Genova il 25 degli azionisti della Società l'Enologica, per udire la relazione della Commissione di stralcio.

In Livorno il 27 degli azionisti della Compagnia del Bottino, per rapporti e nomine diverse.

In Milano il 30 degli azionisti della Società Vetraria Veneta Trentina, per approvazione dei bilanci e nomine diverse.

In Milano il 30 degli ozionisti della Società del ferro vuoto Cambiaggio, per nomine e approvazioni diverse.

### Pagamenti e versamenti nel mese di ottobre

Rendita italiana 3 0/0. — Pagamento del cupone interessi dal 1° ottobre.

Prestito della città di Milano 1868. — Pagamento interessi alle obbligazioni portanti i seguenti numeri:

Serie I dal N. 1251 al 2500

» II dal N. 4501 al 6500

» III dal N. 11,001 al 1550

Obbligazioni ecclesiastiche. — Pagamento del cupone interessi meno il 13, 20 0/0 per tassa di ritenuta.

Ferrovie meridionali. — Pagamento interessi con L. 6 26 al netto per obbligazione della

Serie A cedola N. 30

» B » 82

» C » 23

Compagnia reale delle ferrovie Sarde. — Pagamento della cedola interessi N. 14 con L. 6 35 in ore nette da tassa.

Ferrovia Vittorio Emanuele. — Pagamento del cupone con L. 6 55 netto da tassa.

Società anonima per la vendita di Beni demaniali. — Pagamento degli interessi semestrali in Lire 1065 85 al netto da qualunque tassa.

Prestito della città di Jesi. — Pagamento di Lire 1 50 per obbligazione.

Prestito comunale di Recanati. — Lire 3 per cupone per pagamenti interessi.

Prestito della città di Firenze 1868. — Pagamento del cupone con L. 5 in oro, nonchè dei premi e rimborsi alle obbligazioni estratte il 1° maggio e il 8° agosto 1877.

Prestito della città di Foligno 1872. — Lire 3 in oro per obbligazione in pagamento del cupone interessi.

Prestito della città di Teramo 1872. — L. 12 50 aer obbligazione per pagamento del cupone interessi.

Prestito della città di Casale Monferrato 1872. — Lire 12 50 per pagamento del cupone interessi.

Prestito della città di Torino 1853. — Franchi 8 44 per obbligazione per pagamento degli interessi.

Prestito della città di Mondovì 1875. — L. 12 50 per obbligazione per pagamento del cupone interessi.

Prestito della città di Belluno 1871. — Lire 3 50 per obbligazione.

Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano. — Lire 11 25 al netto da ritenuta per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte il 1° agosto con L. 500 per ciascheduna.

Credito fondiario del Banco di Napoli. — L. 10 75 al netto per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte il 1° agosto con L. 500 ciascuna.

Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna. — Lire 10,76 25 al netto per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte il 1° agosto con Lire 500.

Credito fondiario delle Opere Pie di S. Paolo in Torino. — Lire 10 78 per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte il 1° agosto con L. 500.

Credito fondiario del Banco di Sicilia in Palermo. — Lire 10 75 per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte con L. 500.

Credito fondiario del Monte dei Paschi in Siena. — Lire 10 78 per obbligazione e rimborso delle cartelle estratte con L. 500.

Credito fondiario del Banco di S. Spirito in Roma. — L. 10 78 per obbligazione e lire 500 per ciascuna cartella estratta il 1° agosto.

Società anonima — Il Tergesteo — Trieste. — Fiorini 21 per azione.

Banca d'Italia y Rio de la Plata. — Pagamento del dividendo in ragione di L. 22 12 per azione.

## ESTRAZIONI

Prestito della città di Torino 1853 (obbligazioni di L. 500). — 46ª Estrazione, 5 settembre 1877, per l'ammortamento di 147 obbligazioni.

|       |       |       |       |       |       |       |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| N. 40 | 45    | 197   | 282   | 300   | 377   | 416   |
| 490   | 571   | 579   | 645   | 665   | 696   | 747   |
| 749   | 757   | 763   | 861   | 863   | 1052  | 1083  |
| 1089  | 1139  | 1213  | 1242  | 1252  | 1279  | 1333  |
| 1352  | 1449  | 1468  | 1515  | 1769  | 2156  | 2424  |
| 2433  | 2436  | 2479  | 2555  | 2665  | 2704  | 2740  |
| 2769  | 2862  | 2961  | 3127  | 3361  | 3515  | 3541  |
| 3639  | 3674  | 3728  | 3778  | 3838  | 3853  | 4052  |
| 4187  | 4253  | 4513  | 4675  | 4713  | 4753  | 4910  |
| 4947  | 4990  | 5040  | 5056  | 5072  | 5111  | 5154  |
| 5167  | 5172  | 5187  | 5234  | 5318  | 5375  | 5504  |
| 5899  | 6295  | 6352  | 6366  | 6504  | 6517  | 6564  |
| 6679  | 6898  | 6909  | 6980  | 7024  | 7035  | 7042  |
| 7081  | 7169  | 7441  | 7499  | 7504  | 7873  | 7874  |
| 7916  | 8073  | 8165  | 8260  | 8460  | 8484  | 8582  |
| 8605  | 8686  | 8709  | 8896  | 8929  | 8937  | 9265  |
| 9300  | 9531  | 9643  | 9722  | 9910  | 9960  | 10003 |
| 10071 | 10154 | 10325 | 10347 | 10376 | 10400 | 10412 |
| 10425 | 10476 | 10506 | 10582 | 10642 | 10677 | 10841 |
| 10949 | 11096 | 11152 | 11183 | 11187 | 11229 | 11255 |



## 40 premi da L. 5000

|           |         |          |           |
|-----------|---------|----------|-----------|
| 35 finali | 73 337  | 1 finali | 3,473 969 |
| 3 »       | 642,816 | 1 »      | 3,254,992 |

## 100 premi da L. 1000

|           |         |          |           |
|-----------|---------|----------|-----------|
| 35 finali | 74 029  | 4 finali | 099,994   |
| 35 »      | 79,751  | 3 »      | 960,925   |
| 3 »       | 823 185 | 4 »      | 051,745   |
| 4 »       | 019,068 | 3 »      | 981,161   |
| 4 »       | 445 466 | 1 »      | 196,090   |
| 3 »       | 693,863 | 1 »      | 3,022,365 |

## 200 premi da L. 500

|           |         |          |         |
|-----------|---------|----------|---------|
| 36 finali | 09,406  | 4 finali | 441,168 |
| 35 »      | 33,813  | 4 »      | 148,116 |
| 36 »      | 09,981  | 3 »      | 700,382 |
| 35 »      | 65,874  | 3 »      | 677,587 |
| 35 »      | 48 282  | 4 »      | 159,100 |
| 4 »       | 009,678 | 1 »      | 202,248 |

## 5559 premi da L. 100

|             |         |          |           |
|-------------|---------|----------|-----------|
| 3532 finali | 756     | 3 finali | 765,071   |
| 353 »       | 7,480   | 4 »      | 069,716   |
| 353 »       | 6 678   | 3 »      | 843,403   |
| 353 »       | 4,903   | 4 »      | 518,390   |
| 335 »       | 6,520   | 4 »      | 061,725   |
| 335 »       | 8,904   | 4 »      | 035,445   |
| 35 »        | 43,376  | 1 »      | 3,072,936 |
| 3 »         | 698,948 | 1 »      | 2 919,095 |

Prestito della città di Milano 1866. — 44<sup>a</sup> Estrazione del 17 settembre 1877.

## Serie estratte:

2396 3931 5033 6162 6423

## Obbligazioni premiate:

| Serie | N. | Premio    | Serie | N. | Premio |
|-------|----|-----------|-------|----|--------|
| 5033  | 52 | L. 30,000 | 2396  | 8  | L. 20  |
| 2396  | 43 | » 1,000   | »     | 34 | » »    |
| 6423  | 16 | » 500     | »     | 52 | » »    |
| 2396  | 83 | » 100     | »     | 54 | » »    |
| 3931  | 41 | » »       | »     | 57 | » »    |
| 6162  | 71 | » »       | »     | 96 | » »    |
| 6423  | 29 | » »       | 3931  | 76 | » »    |
| »     | 46 | » »       | 5033  | 23 | » »    |
| 3931  | 80 | » 50      | »     | 42 | » »    |
| 5033  | 89 | » »       | »     | 91 | » »    |
| 6162  | 82 | » »       | »     | 96 | » »    |
| 6423  | 5  | » »       | 6162  | 26 | » »    |
| »     | 7  | » »       | »     | 67 | » »    |
| »     | 11 | » »       | »     | 99 | » »    |
| »     | 13 | » »       | 6423  | 18 | » »    |
| »     | 33 | » »       | »     | 20 | » »    |
| »     | 59 | » »       | »     | 50 | » »    |
| »     | 53 | » »       | »     | 66 | » »    |

Tutte le altre obbligazioni contenute nelle cinque serie sopra estratte, sono rimborsabili con L. 10.

Il rimborso si fa a datare dal 15 dicembre 1877, salvo la competente ritenuta, presso la Cassa comunale di Milano.

## SOCIETA ANONIMA ITALIANA

PER

## LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di agosto 1877 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1876.

| PROVINCIE                                      | ANNO                 |                      | DIFFERENZA        |                   |
|------------------------------------------------|----------------------|----------------------|-------------------|-------------------|
|                                                | 1877                 | 1876                 | in aumento        | in diminuzione    |
| Alessandria                                    | 291,976.28           | 281,829.70           | 18,146.58         |                   |
| Ancona                                         | 103,477.10           | 104,581.70           |                   | 1,104.60          |
| Arezzo                                         | 70,109.30            | 74,503.60            |                   | 4,394.30          |
| Ascoli Piceno                                  | 65,958.30            | 59,803.60            | 6,064.70          |                   |
| Aquila                                         | 52,538.40            | 53,620.50            |                   | 1,082.10          |
| Avellino                                       | 73,655.40            | 68,882.40            | 4,773.00          |                   |
| Barì                                           | 207,248.40           | 214,964.80           |                   | 7,726.40          |
| Belluno                                        | 33,533.20            | 37,338.60            |                   | 3,805.40          |
| Benevento                                      | 47,123.00            | 51,393.50            |                   | 4,268.50          |
| Bergamo                                        | 196,876.00           | 130,413.70           | 6,462.30          |                   |
| Bologna                                        | 260,819.00           | 271,451.20           |                   | 10,632.20         |
| Brescia                                        | 240,502.00           | 202,142.85           | 38,359.15         |                   |
| Cagliari                                       | 158,105.40           | 156,118.00           | 1,987.40          |                   |
| Campobasso                                     | 68,526.70            | 67,525.20            | 1,001.50          |                   |
| Caserta                                        | 286,062.00           | 280,101.95           | 5,960.05          |                   |
| Catanzaro                                      | 95,938.30            | 92,874.55            | 3,113.75          |                   |
| Chieti                                         | 81,541.20            | 79,705.80            | 1,835.40          |                   |
| Como                                           | 177,310.90           | 187,249.70           |                   | 9,938.80          |
| Cosenza                                        | 91,371.85            | 92,184.10            |                   | 812.25            |
| Cremona                                        | 153,007.70           | 143,384.60           | 10,423.10         |                   |
| Cuneo                                          | 29,245.20            | 237,811.10           |                   | 8,565.90          |
| Ferrara                                        | 161,342.60           | 174,761.85           |                   | 8,580.75          |
| Firenze                                        | 493,273.50           | 501,747.00           |                   | 8,473.50          |
| Foggia                                         | 129,569.20           | 129,441.60           | 127.60            |                   |
| Forlì                                          | 163,884.30           | 103,651.30           | 233.00            |                   |
| Genova                                         | 511,781.20           | 492,180.90           | 19,600.30         |                   |
| Grosseto                                       | 54,267.30            | 46,123.90            | 7,143.40          |                   |
| Lecce                                          | 201,045.70           | 207,454.50           |                   | 3,408.80          |
| Livorno                                        | 146,073.70           | 158,097.50           |                   | 12,023.80         |
| Lucca                                          | 167,398.30           | 166,331.00           | 1,067.30          |                   |
| Macerata                                       | 72,900.20            | 57,811.60            | 15,092.60         |                   |
| Mantova                                        | 170,310.50           | 109,481.00           | 829.50            |                   |
| Massa Carrara                                  | 70,001.85            | 62,879.30            | 7,922.55          |                   |
| Milano                                         | 631,301.30           | 651,854.70           |                   | 20,553.40         |
| Modena                                         | 134,045.70           | 146,856.40           |                   | 12,810.70         |
| Napoli                                         | 730,615.10           | 675,819.50           | 54,825.60         |                   |
| Novara                                         | 287,009.40           | 289,887.90           |                   | 2,878.50          |
| Padova                                         | 222,092.80           | 215,350.20           | 6,742.60          |                   |
| Parma                                          | 148,424.80           | 147,619.20           | 805.60            |                   |
| Pavia                                          | 213,150.50           | 191,680.90           | 21,469.60         |                   |
| Perugia                                        | 141,921.30           | 156,226.35           |                   | 14,305.05         |
| Pesaro e Urb.                                  | 58,622.40            | 60,099.30            |                   | 7,476.90          |
| Piacenza                                       | 117,630.70           | 108,277.50           | 9,403.20          |                   |
| Pisa                                           | 174,968.20           | 196,076.40           |                   | 16,110.20         |
| Porto Maurizio                                 | 71,514.70            | 69,282.60            | 2,232.10          |                   |
| Potenza                                        | 104,001.90           | 83,681.70            | 20,320.20         |                   |
| Ravenna                                        | 93,766.60            | 106,282.50           |                   | 9,575.90          |
| Reggio Calabr.                                 | 90,282.67            | 85,934.40            | 4,148.27          |                   |
| Reggio Emilia                                  | 103,232.10           | 102,837.60           | 394.50            |                   |
| Roma                                           | 517,485.25           | 519,267.28           |                   | 1,782.03          |
| Rovigo                                         | 171,451.80           | 158,851.90           | 12,599.90         |                   |
| Salerno                                        | 175,578.80           | 166,425.70           | 9,153.10          |                   |
| Sassari                                        | 95,099.70            | 86,460.90            | 8,638.80          |                   |
| Siena                                          | 75,651.60            | 65,037.80            | 10,613.80         |                   |
| Sondrio                                        | 22,332.30            | 20,267.30            | 1,965.00          |                   |
| Teramo                                         | 43,739.60            | 39,891.40            | 3,848.20          |                   |
| Torino                                         | 522,739.20           | 503,111.50           | 19,627.70         |                   |
| Treviso                                        | 119,633.55           | 121,765.80           |                   | 4,112.25          |
| Udine                                          | 185,007.90           | 189,092.70           |                   | 4,084.80          |
| Venezia                                        | 302,113.45           | 297,841.90           | 4,271.55          |                   |
| Verona                                         | 210,531.30           | 212,753.00           |                   | 2,221.65          |
| Vicenza                                        | 130,052.00           | 137,989.70           |                   | 7,937.70          |
| <b>Totali L.</b>                               | <b>11,183,264.75</b> | <b>11,030,814.63</b> | <b>332,604.05</b> | <b>180,153.93</b> |
| Defalcata la diminuzione                       |                      |                      |                   | 180,153.93        |
| Resta l'aumento di agosto 1877                 |                      |                      |                   | 152,450.12        |
| Prodotti dal 1 <sup>o</sup> genn. al 31 luglio | 76,502,027.59        | 75,898,380.81        | 603,646.78        |                   |
| <b>Totali L.</b>                               | <b>87,655,292.34</b> | <b>86,929,195.54</b> | <b>756,096.90</b> |                   |

Nei suesposti risultati è compresa la sovratassa governativa stabilita dal Reale decreto 14 gennaio 1875, e andata in vigore al 22 dello stesso mese.

|                                                                    |    |                |
|--------------------------------------------------------------------|----|----------------|
| Capitale                                                           | L. | 30.000.000,00  |
| Massa di rispetto                                                  | »  | 2.784.488,33   |
| Messa di rispetto straordinaria                                    | »  |                |
| Circolazione biglietti di Banca                                    | »  | 50.830.323,00  |
| Conti correnti ed altri debiti a vista                             | »  | 123.174,46     |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza                          | »  | 13.356,00      |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro       | »  | 18.415.155,47  |
| Partite varie.                                                     | »  | 5.189.410,83   |
| Totale                                                             | L. | 107.205.911,09 |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | »  | 2.315.669,11   |
| Totale generale                                                    | L. | 109.551.583,20 |

## Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 31 del mese di agosto 1877

**Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000**

| ATTIVO                                                                            |                                                              |    |               |           |                |
|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----|---------------|-----------|----------------|
| Cassa e riserva.                                                                  |                                                              |    |               | L.        | 90,327,591.15  |
| Porta foglio                                                                      | Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi | L. | 38,735,791.95 |           |                |
|                                                                                   | sono pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi         |    | 727,771.70    |           |                |
|                                                                                   | Cedole di rendita e cartelle estratte                        |    | 17,415.54     |           |                |
|                                                                                   | Boni del Tesoro acquistati direttamente.                     |    | 15,291,766.00 |           | 51,873,751.19  |
|                                                                                   | Cambiali in moneta metallica                                 |    |               |           |                |
|                                                                                   | Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.             |    |               |           |                |
| Anticipazioni                                                                     |                                                              |    |               |           | 33,037,061.03  |
| Titoli                                                                            | Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca             | L. | 18,27,200.14  |           |                |
|                                                                                   | id. id. per conto della massa di rispetto                    |    |               |           | 18,084,583.07  |
|                                                                                   | Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza             |    |               |           |                |
|                                                                                   | Effetti ricevuti all'incasso.                                |    |               | 20,931.52 |                |
| Crediti.                                                                          |                                                              |    |               | L.        | 20,950,055.25  |
| Sofferenze.                                                                       |                                                              |    |               |           | 5,358,617.30   |
| Depositi                                                                          |                                                              |    |               |           | 14,552,180.68  |
| Partite varie.                                                                    |                                                              |    |               |           | 15,390,383.48  |
| Totale                                                                            |                                                              |    |               | L.        | 261,573,185.44 |
| Spese dell'esercizio 1876.                                                        |                                                              |    |               | "         |                |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso                  |                                                              |    |               | "         | 2,718,760.05   |
| Totale generale                                                                   |                                                              |    |               | L.        | 261,291,945.52 |
| PASSIVO                                                                           |                                                              |    |               |           |                |
| Capitale                                                                          |                                                              |    |               | L.        | 39,012,190.92  |
| Passa di rispetto                                                                 |                                                              |    |               |           | 1,581,403.18   |
| Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa |                                                              |    |               |           | 120,767,781.50 |
| Donti correnti ed altri debiti a vista *                                          |                                                              |    |               |           | 60,322,097.27  |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza.                                        |                                                              |    |               |           | 10,832,190.69  |
| Cepositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro                      |                                                              |    |               |           | 14,521,180.68  |
| Partite varie.                                                                    |                                                              |    |               |           | 12,861,088.19  |
| Totale                                                                            |                                                              |    |               | L.        | 256,933,188.43 |
| Rendite dell'esercizio 1876                                                       |                                                              |    |               |           |                |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso                |                                                              |    |               | "         | 4,356,757.09   |
| Totale generale                                                                   |                                                              |    |               | L.        | 261,291,945.52 |

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

30.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1877 — dal 23 al dì 29 luglio 1877.

(Dedotta l'imposta Governativa)

|                                                                             | VIAGGIATORI  | BAGAGLI<br>E CANI | MERCANZIE          |                     | VETTURE<br>Cavalli e Bestiame |                     | INTROITI<br>supplementari | Totali       | Chilometri<br>esercitati | MEDIA<br>del Prodotto<br>Chilometrico<br>annuo |
|-----------------------------------------------------------------------------|--------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------------------|---------------------|---------------------------|--------------|--------------------------|------------------------------------------------|
|                                                                             |              |                   | Grande<br>Velocità | Piccola<br>Velocità | Grande<br>Velocità            | Piccola<br>Velocità |                           |              |                          |                                                |
| Prodotti della settimana . . . . .                                          | 282,338.44   | 11,242.32         | 37,788.75          | 185,514.26          | 4,225.98                      | 100.35              | 2,065.95                  | 496,276.05   | 1,646                    | 15,721.07                                      |
| Settimana cor. 1876                                                         | 278,925.32   | 11,136.69         | 41,179.08          | 170,905.35          | 2,391.92                      | 119.22              | 2,230.04                  | 509,887.62   | 1,646                    | 16,152.29<br>(a)                               |
| Differenza { in più                                                         | 3,413.12     | 105.63            | " "                | " "                 | 1,834.06                      | " "                 | " "                       | " "          | " "                      | " "                                            |
|                                                                             | " "          | " "               | 6,390.33           | 12,391.09           | " "                           | 18.87               | 164.09                    | 13,611.57    | " "                      | 431.22                                         |
| Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al dì 29 luglio detto . . . . . | 8,941,218.24 | 443,171.18        | 1,393,986.54       | 5,160,821.62        | 174,133.42                    | 15,172.27           | 67,659.65                 | 16196162.92  | 1,646                    | 17,102.35                                      |
| Periodo cor. 1876.                                                          | 7,886,103.61 | 427,316.56        | 1,403,351.02       | 4,627,530.66        | 169,177.79                    | 32,413.12           | 67,285.23                 | 14613178.02  | 1,646                    | 15,399.73                                      |
| Aumento . . . . .                                                           | 1,055,114.60 | 15,854.62         | " "                | 533,290.96          | 4,955.63                      | " "                 | 374.42                    | 1,582,984.90 | " "                      | 1,702.62                                       |
| Diminuzione. . . . .                                                        | " "          | " "               | 9,364.48           | " "                 | " "                           | 17,240.85           | " "                       | " "          | " "                      | " "                                            |

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.